



POLITECNICO DI MILANO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA E SOCIETA'
LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA
ANNO ACCADEMICO 2011-2012

MONASTERO DI SAN RABANO.

Progetto per la valorizzazione del complesso monumentale.

TESI di Francesca Garagnani M. 735686

RELATORE Prof. Pierfederico Caliri

S O M M A R I O

1 IL MONASTERO

- 1.1** Nascita e sviluppo delle società monastiche 6
- 1.2** Monastero: creazione di un “tipo” 8
- 1.3** L’ordine monastico Benedettino. La vita del monaco e la liturgia delle ore 16

2 L’ABBAZIA FORTIFICATA DI SAN RABANO

- 2.1** Localizzazione 22
- 2.2** Vicende storiche 24
- 2.3** Evoluzione strutturale 34
- 2.4** Interventi di restauro 50

3 IL PROGETTO

- 3.1** Introduzione al progetto. La lezione dei maestri 62
- 3.2** Progetto per la valorizzazione del complesso monumentale 66

4 BIBLIOGRAFIA 73



1. IL MONASTERO

NASCITA E SVILUPPO DELLE SOCIETA' MONASTICHE

Il monachesimo è un istituzione religiosa sviluppatasi intorno al IV sec, e rappresentò una rivolta dello spirito cristiano contro le tendenze mondane della Chiesa. In quel periodo, inoltre, persistevano le invasioni barbariche, che rendevano drammatiche le condizioni di vita delle popolazioni. I monasteri rappresentavano, quindi, dei piccoli centri lontani dai paesi in cui rifugiarsi e trovare pace. Il monastero diventa una sorta di piccola città, autosufficiente, addirittura capace di creare un surplus che sviluppava, quindi, dei punti di commercio per i vari prodotti.

Il monachesimo nasce dall'esigenza di alcune persone di vivere la propria cristianità in modo solitario e ritirato, esistono a questo proposito differenti tipi di monaci. Gli eremiti o anacoreti che si stabiliscono in luoghi dove gli è possibile vivere soli, senza quasi mai avere contatti con le altre persone, dedicando la loro vita alla preghiera. I cenobiti, invece, sono monaci che vivono in un monastero e quindi all'interno di una congregazione che fa capo ad un abate. La loro vita, fatta di lavoro e preghiera, è scandita da regole ben precise, derivanti dall'ordine religioso di appartenenza. Il cenobitismo fu diffuso in Occidente da San Benedetto da Norcia, il monaco che ha gettato le basi per la nascita di una nuova società monastica, attraverso la compilazione della Regola. L'innovazione di San Benedetto fu proprio quella di scandire la giornata dei monaci in modo rigoroso, dando tanto tempo alla preghiera, quanto al lavoro e allo studio, creando una società basata non più sul concetto romano di proprietà privata bensì su quello cristiano della solidarietà collettiva.

I monasteri costituirono importanti centri di diffusione culturale per tutto il Medioevo, grazie all'accurato lavoro di trascrizione dei testi antichi ad opera dai monaci, su ordine di Carlo Magno. I monaci quindi dedicavano parte della loro giornata alla trascrizione e conservazione dei testi antichi, perfezionando la scrittura minuscola in modo da renderla chiaramente leggibile.

L'ordine monastico passò un periodo di decadenza a seguito della caduta dell'Impero Carolingio, si ebbe infatti un aumento delle tassazioni dei Signori e dei Vescovi che si rifecero sulle popolazioni, provocando una profonda crisi economica e morale all'interno delle istituzioni monastiche. Seguirono, inoltre, le scorrerie degli Ungari e le incursioni saracene che portarono alla distruzione di molti monasteri.

Nel X secolo la maggior parte dei monasteri venne ceduta ad abati

laici o alle famiglie dei Signori locali, che depredarono dei loro beni questi luoghi sacri.

Con la riforma della Chiesa, promossa dai papi Gregorio VII e Gelasio II, si riuscirono a ridurre i danni provocati dagli abati laici che gestivano i monasteri, dando vita alle congregazioni, cioè istituzioni a livello territoriale che associavano tra loro 2 o più monasteri, in grado quindi di assicurarsi a vicenda protezione e rifugio.

Nonostante tutto tra il XIII e il XVI secolo, il monachesimo benedettino andò in declino, a causa del ridotto numero di membri che abitavano le diverse comunità religiose e, successivamente, a causa della costituzione delle commende, che permettevano ai Signori locali di governare le rendite delle abbazie, impoverendole.

Il monachesimo ha ripreso vigore verso la fine dell'800, dopo una serie di riforme attuate dai Papi. Oggi esistono circa 300 confederazioni monastiche e 10.000 monaci in tutta Italia.

MONASTERO: CREAZIONE DI UN “TIPO”

“Monastero designa una casa religiosa sui iuris, cioè sufficiente a se stessa e autonoma, di monaci o monache, governata da un abate o priore. La condizione di abbazia sussiste quando il monastero comprende almeno dodici monaci professi di voti solenni, oltre l’abate. Convento indica una casa religiosa appartenente ad un ordine mendicante. Il termine monastero comprende tutte le abitazioni dei monaci.”¹

¹ Letizia Caselli

“Monasteri delle Alpi”

Arsenale, San Giovanni Lupatoto

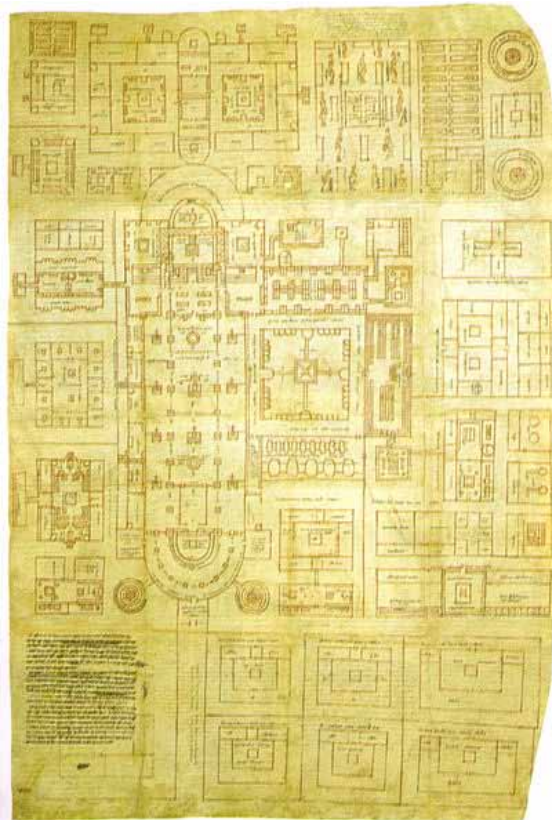
2001

CIT. pag 9

Nel tempo si è andato a consolidare uno schema distributivo che rimarrà invariato nei secoli, come dimostra il piano di San Gallo, importante abbazia svizzera.

Il Piano di San Gallo è la “rappresentazione grafica di una grande abbazia e dei vari edifici che la affiancavano, costituisce la più antica testimonianza di architetture per il lavoro, fu probabilmente Heito I, vescovo di Basilea e abate di Reichenau, a inviare a Gozberto, abate di San Gallo, questo disegno, forse un piano utopistico o forse un progetto di massima, per la costruzione di una città monastica. E di città effettivamente si deve parlare per le abbazie come San Gallo.

Il piano di San Gallo ci restituisce graficamente l’immagine di questa



f 1

Piano di San Gallo

organizzazione complessa che faceva delle grandi abbazie centri autosufficienti e socialmente articolati in varie diverse componenti, dai monaci, ai servitori, alle loro famiglie. Il lato destro del disegno dell'abbazia appare pressoché totalmente riservato alle attività artigianali e agricole: vi si susseguono la grangia agricola con al centro la corte, le officine di cordonai, sellai, orefici, fabbri, gualcherai, e anche se può apparire strano per un monastero, di macine e levigatori per spade e della guardia, e di seguito raggruppati in un unico edificio, il mulino, l'essicatoio per la frutta, i granai, la fabbrica dei botti, il blocco rettangolare delle scuderie e delle stalle. Sul fianco sinistro della chiesa abbaziale, accanto alla cucina, sono invece indicati gli edifici della panetteria, della birreria e la cantina. Si tratta di costruzioni dall'impianto diverso, quadrato o addirittura circolare, e per le cui strutture non è ovviamente possibile trarre nessuna ulteriore indicazione.”²

Grazie al piano di San Gallo è quindi possibile fissare una tipologia per l'edificio monastico.

Schematicamente, al centro del complesso si trova il chiostro, spazio aperto, quadrato e contornato da portici. Sul lato nord si trova la chiesa, che con le sue dimensioni funge da schermo al resto del monastero, a est si trovano gli ambienti della vita quotidiana quali il dormitorio, la sala capitolare e il calefactorium, unico ambiente riscaldato riservato al soggiorno comune. A sud si trovano la cucina e il refettorio, a ovest invece la foresteria e le dispense.

Si tratta di un impianto chiaro e funzionale, ma comunque flessibile e in grado di adattarsi alle differenti situazioni locali.

Il chiostro è il cuore dell'intero complesso, derivato certamente dalla domus romana, era il centro della vita della comunità ed esprimeva la vocazione introversa della chiesa.

*“L'architettura monastica attraversa oltre mille anni di storia. Il suo corredo di forme, planimetrie, prescrizioni è espressione di un modello di vita legato all'ordine di appartenenza codificato da regole e statuti soggetti all'imponderabile variante regionale, locale, alle condizioni del territorio, ai materiali, alle risorse, al fattore culturale.”*³

All'interno dell'abbazia è molto importante il rapporto tra individuale e collettivo *“un'abbazia è un organismo di altissima integrazione funzionale, nel quale una pluralità di azioni concorrono a garantire la funzionalità dell'insieme, al centro del quale sta il momento individuale, costituito dal frate con il suo ambiente, la cella.”*³

Il chiostro è il luogo di collegamento tra lo spazio individuale, le celle,

² Marina Righetti Tosti-Croce
“Architettura per il lavoro. Dal caso Cistercense a un caso Cistercense: Chiaravalle in Fiasta”
 Viella Editrice, Roma 1993
 CIT. pag 9

³ Giovanni Denti
“Il convento di La Tourette”
 Collana: Momenti di architettura moderna,¹
 Alinea, Firenze 1988
 CIT. pag 5

e lo spazio collettivo, la chiesa.

Gli spazi di ogni monastero sono organizzati e debitamente suddivisi rispetto alle necessità della vita dei monaci. Tutti i monasteri sono quindi dotati di una serie di spazi dedicati alle attività che ogni monaco deve svolgere nel corso della giornata. Tutto è scandito da un ritmo ben preciso, tanto la vita del monaco quanto l'architettura del monastero, seguendo quanto viene riportato nella Regola di San Benedetto.

L'organizzazione spaziale avviene attraverso la ripetizione di una sorta di modulo, che rende il complesso monastico espandibile in qualsiasi direzione e per un numero ipoteticamente infinito di volte, capace quindi di essere creato, con le stesse regole di base, sia per una comunità di 10 monaci che per una comunità che conta 500 monaci.

Le chiese dei monasteri sono generalmente prive di decorazioni, sia parietali che scultoree, per non distrarre la mente del monaco dalla preghiera. Inoltre, le chiese dei primi monasteri erano principalmente a servizio della colta comunità monastica, non era quindi necessario rappresentare scene bibliche per spiegare e raccontare la vita di Gesù alla popolazione, a quel tempo analfabeta.

L'architettura dei monasteri benedettini ha origine dalla regola di San Benedetto, l'intero complesso monastico è pensato per avere la stessa bellezza, dignità e sobrietà, tutte le parti devono avere tra loro una certa continuità stilistica per sottolineare il senso della vita del monaco, che scandisce la sua giornata dando tanta importanza alla preghiera quanto al lavoro e allo studio, senza mai prediligere un aspetto rispetto all'altro.

Ogni monastero deve sempre avere una serie di stanze dedicate a determinate funzioni, prescindendo dal numero di monaci che vi abita, un monastero deve quindi avere i seguenti spazi:

La chiesa.

“La chiesa sia quello che dice il suo nome, quindi in essa non si faccia né si riponga altro.

Alla fine dell'Ufficio divino escano tutti in perfetto silenzio e con grande rispetto per Dio,

in modo che, se un monaco volesse rimanere a pregare, privatamente, non sia impedito dall'indiscrezione altrui.”⁴

La chiesa ha un impianto a croce latina, generalmente con

⁴ Belardi (a cura di)
 “La regola di Benedetto”
 Collana: Teologia
 Editore Jaca Book, Milano 1996
 CIT. capitolo LII

orientamento Est-Ovest, e posizionata sul lato Nord del complesso per non fare ombra agli altri edifici, essendo la chiesa la costruzione più alta all'interno dei complessi monastici.

Nei secoli, lo stile architettonico delle chiese si è fatto più sobrio e più semplice rispetto a quella che era la chiesa abbaziale più grande ed importante mai costruita: la chiesa di Cluny III.

I monasteri e le chiese venivano quindi costruiti con la stessa tecnica, lo stesso stile e gli stessi materiali, ogni edificio era ugualmente importante e fondamentale alla vita monastica. È possibile invece trovare delle differenze di tecniche e materiali da un complesso monastico all'altro in quanto in ogni luogo venivano usate maestranze locali e materiali facilmente reperibili sul posto.

La navata della chiesa veniva divisa in due parti attraverso una quinta muraria, la zona più vicina all'altare era riservata ai monaci, mentre quella più distante era riservata ai conversi e a tutte le persone esterne al monastero.

Il chiostro.

Il chiostro è uno degli elementi caratterizzanti il convento, è la rappresentazione architettonica della chiusura (claustrum) dei monaci e della chiesa rispetto al mondo laico.

Benché fondamentale nella costituzione di un monastero, questo elemento architettonico non viene esplicitamente menzionato nella Regola di San Benedetto. Il chiostro è al centro della vita dei monaci, qui infatti passano la maggior parte del loro tempo, è il luogo di sosta tra il lavoro e la preghiera, qui inoltre si svolgono le processioni durante i riti liturgici.

Il chiostro è caratterizzato da uno spazio centrale aperto, lungo i lati si trovano dei corridoi coperti, da questi è possibile accedere a tutte le sale che costituiscono il monastero.

Il capitolo.

*“Tutte le volte che in monastero si devono trattare questioni importanti, l'abate convochi tutta la comunità, ed esponga lui stesso di che si tratti. E udito il consiglio dei fratelli, consideri la cosa dentro di se, e faccia quel che giudicherà più utile. È per questo che abbiamo detto di convocare tutti a consiglio, perché spesso è al più giovane che Dio rivela la decisione migliore”.*⁵

La sala capitolare è lo spazio dedicato ad ospitare le riunioni della comunità monastica.

⁵ Belardi (a cura di)
 “La regola di Benedetto”
 Collana: Teologia
 Editore Jaca Book, Milano 1996
 CIT. capitolo III

Il suo nome deriva da ciò che veniva letto durante gli incontri dei monaci, ovvero un capitolo della Regola di San Benedetto.

Questa sala si trova sempre accanto al chiostro, sul lato est del complesso e la sua istituzione rappresenta il primo esempio di democrazia, in questo luogo, infatti, ogni monaco aveva il diritto di esprimere liberamente il suo parere sulle questioni che di volta in volta venivano affrontate.

Il refettorio.

*“Nel refettorio regni un profondo silenzio, in modo che non si senta alcun bisbiglio o voce, all'infuori di quella del lettore. I fratelli si porgano a vicenda il necessario per mangiare e per bere, senza che ci sia bisogno di chiedere nulla.”*⁶

Il refettorio è la sala dove i monaci consumano i loro pasti. I tavoli vengono distribuiti lungo tre pareti per lasciare il centro libero per gli inservienti.

Durante i pasti, a turno, un monaco legge dei brani tratti dalla Sacra Scrittura, per questo motivo nella sala del refettorio vi è l'ordine del silenzio. A metà della sala del refettorio è posto un pulpito, per facilitare l'ascolto della lettura delle Sacre Scritture da parte di tutti i monaci. La tradizione di leggere durante i pasti viene mantenuta ancora oggi nelle congregazioni monastiche.

Questa sala è solitamente posta a Sud rispetto all'impianto del monastero.

Il calefactorium.

Il calefactorium è l'unico ambiente riscaldato del monastero, qui i monaci sono liberi di sostare durante i rigidi inverni, per meditare o leggere.

Questa sala è posta a fianco del refettorio.

La cucina.

*“I fratelli si servano a vicenda e nessuno sia dispensato dal servizio della cucina, se non per malattia o per un impegno di maggiore importanza, perché così si acquista un merito più grande e si accresce la carità.”*⁷

Alla cucina viene solitamente dedicata una sala piuttosto piccola, collocata tra il refettorio e l'ala destinata ai frati conversi o alla foresteria.

Nessuno dei monaci aveva il permesso di recarsi in cucina, solo coloro che erano di turno per la preparazione dei cibi o il sagrestano

⁶ Belardi (a cura di)

“La regola di Benedetto”

Collana: Teologia

Editore Jaca Book, Milano 1996

CIT. capitolo XXXVIII

⁷ Belardi (a cura di)

“La regola di Benedetto”

Collana: Teologia

Editore Jaca Book, Milano 1996

CIT. capitolo XXXV

per prendere il fuoco per l'accensione delle candele per usi liturgici. Nella cucina era sempre presente un camino o un forno e nei monasteri più grandi potevano trovarsi due distinte cucine, una per i monaci e l'altra per i frati conversi o i forestieri.

Il dormitorio.

“Se è possibile dormano tutti nello stesso locale, ma se il numero rilevante non lo permette, riposino a dieci o venti per ambiente insieme con gli anziani incaricati della sorveglianza.

*Nel dormitorio rimanga sempre accesa una lampada fino al mattino. Dormano vestiti, con ai fianchi semplici cinture o corde.”*⁸

Inizialmente il dormitorio era una camerata unica, ma col passare dei secoli si è optato per l'uso di singole celle, nelle quali il monaco può pregare e studiare individualmente.

Il dormitorio era posto al piano primo, solitamente sopra al refettorio e alla foresteria.

La foresteria.

*“ ... Così pure la foresteria, ossia il locale destinato agli ospiti, sia affidata a un monaco pieno di timor di Dio”*⁹

La foresteria è l'insieme delle sale destinate all'ospitalità di pellegrini e viandanti. Qui si trovavano una cucina, un refettorio e l'ospedale, ovvero una grande sala dove venivano ospitati, per la notte, i pellegrini.

La biblioteca.

*“In quei giorni di Quaresima ciascuno riceva un libro dalla biblioteca e lo legga ordinatamente da cima a fondo.”*¹⁰

Dopo la caduta dell'Impero Romano, i monaci hanno reso possibile la conservazione dei testi antichi attraverso il loro sapiente lavoro, hanno trascritto infatti interi volumi, che venivano poi custoditi all'interno del monastero.

Ogni monastero ha un'organizzazione ben precisa, in particolare, a capo di ogni monastero vi è l'abate, è lui il responsabile della comunità monastica ed è lui la figura di riferimento di ogni monaco. Nelle grandi comunità monastiche vi sono alcuni frati “specializzati” che si occupano di precise mansioni.

Vi è il portinario, che accoglie i viandanti; il sagrestano che cura la

⁸ Belardi (a cura di)
“La regola di Benedetto”
 Collana: Teologia
 Editore Jaca Book, Milano 1996
 CIT. capitolo XXII

⁹ Belardi (a cura di)
“La regola di Benedetto”
 Collana: Teologia
 Editore Jaca Book, Milano 1996
 CIT. capitolo LI

¹⁰ Belardi (a cura di)
“La regola di Benedetto”
 Collana: Teologia
 Editore Jaca Book, Milano 1996
 CIT. capitolo XLVIII

chiesa e si occupa di prepararla per le varie funzioni liturgiche; il cellario che si occupa del cibo e della sua conservazione; il refettorista che allestisce la sala del refettorio per i pasti; il cuciniere che cucina e porziona il cibo. Inoltre, agli altri monaci vengono settimanalmente affidati dei compiti dall'abate come, ad esempio, servire ai tavoli durante i pasti o leggere le sacre scritture.

Il Monastero

L'ORDINE MONASTICO

BENEDETTINO.

LA VITA DEL MONACO E LA LITURGIA DELLE ORE

In Italia, nel corso dei secoli, si sono diffusi molti ordini monastici, per la maggior parte sviluppatasi dall'esperienza di San Benedetto, altri invece nati da esperienze differenti. Tutti gli ordini hanno in comune la dedizione alla preghiera, al lavoro ed alla vita comunitaria, che permette loro di vivere isolati all'interno delle varie architetture monastiche.

Sono detti Benedettini tutti i religiosi che vivono seguendo la Regola di San Benedetto. Col tempo, dal ceppo Benedettino, sono nate varie famiglie di congregazioni che seguono in modo differente la Regola come, ad esempio, i Cluniacensi, i Camaldolesi, i Cistercensi, i Trappisti e i Sublacensi.

Si discostano invece dall'ordine Benedettino i Certosini, che seguono invece la vita di San Bruno, fondatore dell'ordine.

I Certosini sono dei solitari che vivono come fratelli, in questo ordine viene infatti prediletta la vita individuale del singolo monaco. Ogni monaco passa la maggior parte del suo tempo nella sua personale cella, dove è presente, oltre al letto, lo scrittoio; mentre invece i monaci Benedettini vivono più come una comunità, svolgono insieme tutte le mansioni necessarie al sostentamento del monastero, insieme pregano e studiano.

La Regola di San Benedetto, dettata da San Benedetto da Norcia nel 534, è uno scritto nel quale viene indicata l'organizzazione dell'intera giornata del monaco, mantenendo un preciso equilibrio tra il tempo dedicato alla preghiera comune, quello dedicato allo studio e alla preghiera personale e il tempo dedicato al lavoro. La Regola è composta da un Prologo e da settantatre Capitoli, nove trattano i doveri dell'Abate, tredici regolano l'adorazione di Dio, ventinove sono relativi alla disciplina ed alle punizioni, dieci regolano l'amministrazione interna del monastero e i rimanenti dodici riguardano diversi provvedimenti.

L'intera giornata del monaco è scandita dal ritmo della liturgia delle ore, che richiamano i monaci nella chiesa al suono delle campane, interrompendo i lavori o lo studio.

La giornata del monaco appare, confrontandola con lo stile di vita medievale, rigorosa e precisa. La giornata viene suddivisa in modo molto dettagliato, i monaci hanno un tempo per pregare, per mangiare, lavorare e per riposarsi, devono rispettare determinate regole per una buona e pacifica convivenza, cosa che costituisce una novità assoluta per quel tempo.

Come accennato prima, un terzo della giornata del monaco è

dedicato alla preghiera, durante il giorno i monaci si riuniscono nella chiesa, ad orari che differiscono a seconda delle stagioni, per pregare il Signore attraverso il canto gregoriano e l'Ufficio della Messa. Questo alternare la preghiera con il lavoro, lo studio e il riposo è chiamato "Liturgia delle Ore", consiste nel canto di salmi e cantici e di preghiere e lettura dalla Sacra Scrittura durante tutto l'arco della giornata.

Inizialmente la liturgia delle Ore prevedeva la recita dell'Ufficio notturno intorno alle ore 3.00, orario che variava a seconda delle stagioni, che terminava all'alba con le Lodi mattutine che celebravano l'inizio della giornata. Alle 9, alle 12 e alle 15 venivano rispettivamente recitate la Terza, la Sesta e la Nona, al tramonto si recitavano i Vespri e prima di dormire la Compieta.

Oggi, invece, sono state ridotte le ore di preghiera, la giornata del monaco è quindi articolata in due ore principali, ovvero le Lodi Mattutine e i Vespri, che segnano, rispettivamente, l'inizio e la fine della giornata.

Esistono poi le ore minori che comprendono l'Ufficio delle letture, non più legato ad un determinato orario ma celebrabile in qualunque ora del giorno, l'Ora media, che comprende quelle che un tempo venivano chiamate Terza, Sesta e Nona ed infine la Compieta che si recita prima di andare a dormire.

Il secondo aspetto fondamentale della vita del monaco è il lavoro, che riveste molta importanza nella scansione quotidiana del tempo. Il lavoro non solo rende il monaco impegnato durante il giorno, ma è anche ciò che permette al complesso monastico di mantenersi autonomamente. La Regola di San Benedetto dice che *"L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della parola di Dio."*¹¹

E' proprio allora che essi sono veramente monaci, quando vivono del lavoro delle proprie mani, come fecero i padri e gli apostoli. Il lavoro nel monastero ha, perciò, uno scopo ascetico e non solo economico, poiché è partecipazione alla missione che Dio ha dato all'uomo di essere artefice del mondo.

La giornata del monaco inizia quindi nel cuore della notte, intorno alle ore 3.00 del mattino, con il suono della campana che richiama i monaci in chiesa per la prima preghiera comunitaria, chiamata Ufficio notturno, che prosegue fino all'alba quando si recitano le Lodi mattutine, al termine delle quali i monaci si recano nella sala

¹¹ Belardi (a cura di)
"La regola di Benedetto"
 Collana: Teologia
 Editore Jaca Book, Milano 1996
 CIT. capitolo XLVIII

Capitolare per riunirsi e organizzare la giornata, successivamente ogni monaco inizia il proprio lavoro.

A metà mattina il lavoro del monaco viene interrotto, per recarsi nuovamente in chiesa per la Messa conventuale. La campana dell'Angelus segna l'ora del pranzo, tutti i monaci si recano in refettorio e consumano i loro pasti in silenzio, in quanto, un monaco è scelto, con turni settimanali, per la lettura dei testi Sacri, che accompagnano i monaci per tutto il pasto.

Dopo il pranzo c'è un'ora di ricreazione comune durante la quale i monaci possono dialogare tra loro, rompendo la regola del silenzio, al termine dell'ora ogni monaco ritorna al suo lavoro.

I lavori dei monaci terminano al tramonto, quando ci si riunisce in chiesa per recitare i Vespri.

Il suono della campana riunisce nuovamente a cena i monaci, che sempre in silenzio ascoltano la lettura di un brano tratto dalla Sacra Scrittura. Segue un secondo momento di ricreazione comune al termine del quale il monastero si immerge nel silenzio. All'ora di Compieta vengono recitate delle preghiere e subito dopo i monaci si recano nelle loro stanze per il riposo.

Durante la liturgia i monaci sono disposti lungo i due lati della navata centrale, all'altare vi è l'abate o un monaco che ha preso il sacerdozio incaricato di dire Messa, durante le ore di preghiera invece i monaci recitano i canti gregoriani, perché attraverso il canto si esprime la bellezza e la profondità della loro vocazione.

Il canto gregoriano si propone di arrivare a Dio tramite la contemplazione dei suoni, è un canto monodico che nasce, nel 600, dal desiderio di Papa Gregorio Magno di unificare i vari canti liturgici in un solo ed unico repertorio. Il canto gregoriano è un canto liturgico che viene solitamente interpretato da un coro o da un solista, che può essere lo stesso celebrante, e deve essere cantato a cappella, ovvero senza l'accompagnamento strumentale, in quanto esclude la simultaneità sonora di note diverse, ogni voce deve cantare all'unisono.

Un ulteriore aspetto della vita dei monaci è l'ospitalità, caratteristica che da sempre contraddistingue i monaci, capaci di dare ospitalità e riparo a viandanti e pellegrini di ogni epoca. San Benedetto scrive *"tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: "Sono stato ospite e mi avete accolto" e a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini. Quindi, appena viene annunciato l'arrivo di*

Il Monastero

*un ospite, il superiore e i monaci gli vadano incontro, manifestandogli in tutti i modi il loro amore.”*¹²

¹² Belardi (a cura di)
“La regola di Benedetto”
Collana: Teologia
Editore Jaca Book, Milano 1996
CIT. capitoloLIII



L'ABBAZIA FORTIFICATA DI SAN RABANO

LOCALIZZAZIONE

L'abbazia fortificata di San Rabano, un tempo detta “di Santa Maria Alborensis”, si trova nel cuore del Parco Naturale della Maremma, a circa 320mt s.l.m., sui Monti dell'Uccellina, in provincia di Grosseto. L'ubicazione del monastero è stata sicuramente frutto di un approfondito studio delle condizioni del luogo. Si trova, infatti, in una posizione isolata, circondato e coperto da una grande area boschiva e ciò permetteva di creare un luogo sicuro ed un importante punto di avvistamento. La scelta del luogo in cui costruire l'edificio teneva conto della rete di collegamenti visivi che serviva per le varie segnalazioni. Da San Rabano era possibile controllare sia il vasto territorio dell'entroterra, avendo un'ampia visibilità su tutte le strade di connessione, sia il versante mare, in quanto si poteva controllare il porto di Talamone e restare in diretto contatto con le torri costiere.

Da questa particolare posizione deriva, per il complesso di San Rabano, *“l'isolamento materiale e intellettuale. I luoghi ove esso sorge hanno infatti determinato alcune tra le sue caratteristiche architettoniche e planimetriche, il suo sviluppo e la sua distruzione, il suo abbandono e il suo oblio”*¹.

Per raggiungere il complesso, anticamente, si percorreva un sentiero basolato, con carreggiata di un metro e trenta, detto Strada della Regina, che giungeva dalla vecchia consolare romana, la via Aemilia Scauri-Aurelia.

¹ Luca Merelli, Stefano Sagina
“L'abbazia di S.Rabano nel parco dell'Uccellina. Verifiche statiche ed ipotesi di consolidamento”
 Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, aa. 1987-1988
 CIT. pag 1

f 1
 Inquadramento generale



L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

Attualmente la Strada della Regina, a causa della fitta vegetazione, non è più praticabile, ne restano solo brevi tratti con l'antico basolato ad una quota di circa 250mt s.l.m.. Per raggiungere oggi il complesso monastico è necessario percorrere un differente sentiero all'interno del Parco Naturale e inoltre, durante gli ultimi lavori di restauro, è stata creata una nuova strada che collega il centro dell'Alberese al complesso monastico, nei pressi della vecchia Strada della Regina che al momento viene utilizzata dai Guardia Parco.

f 2
Veduta del monastero sulle colline
del Parco Naturale della Maremma



VICENDE STORICHE

La documentazione riguardante l'abbazia è molto scarsa, a causa forse, come sostiene l'ingegnere Enzo Fedi, della dispersione del suo archivio, avvenuta più volte nel corso degli anni.

Il più antico documento che cita l'esistenza del complesso monastico risale al 1101, qui il monastero appare molto potente ed influente sul territorio sovanese, si può supporre quindi che l'abbazia, per essere così nota e fiorente, dovesse avere già molti anni di vita.

La storia del complesso monastico di San Rabano è strettamente legata alle vicende della famiglia Aldobrandeschi che esercitò il suo potere sui territori di Sovana e di Pitigliano tra la fine dell' 800 e la fine del 1200.

Tra la fine del IX secolo e la metà del X secolo, in Italia vengono edificati numerosi castelli e monasteri commissionati da nobili famiglie o da istituzioni religiose, in particolare i castelli venivano ufficialmente edificati con funzioni di difesa della popolazione dagli attacchi dei saraceni, ma in realtà questi edifici fortificati venivano eretti con il

f 3
Veduta del monastero



principale scopo di affermare il proprio potere sui territori nel quale l'edificio sorgeva. I monasteri, invece, venivano fatti costruire dai Signori locali in modo tale che si pregasse per la salvezza delle loro anime.

In epoca carolingia furono proprio i conti Aldobrandeschi a commissionare le costruzioni di numerosi castelli nel territorio della Maremma grossetana, sia per l'affermazione del loro potere sull'intera area di loro dominio, sia per l'esercizio di funzioni militari. A capo di ogni castello vi era infatti un vassallo che si occupava della difesa delle terre a lui assegnate e alla rendita delle stesse.

“Di estremo interesse per l'analisi del territorio preso in esame è il contratto di vendita, stipulato nel 973 da Lamberto, figlio del conte Ildebrando III, di 45 castelli, e del monastero di San Pietro in Monteverdi al prete Ropprando. Fra questi beni, infatti, risultava annoverata anche la curtis di Astiano, che si trovava presso il lago di Alberese a sinistra dell'Ombrone, quindi nelle immediate vicinanze del monastero. Questo contratto era fittizio, in quanto poco dopo Ermengarda, che non avrebbe potuto ereditare dal marito perché senza figli, ricomprò gli stessi beni a Rapprando.

Quest'area, certamente vasta, comprendeva anche i territori in cui era stato edificato il complesso sui colli dell'Uccellina che, fin dall'inizio, sembrava avere un impianto di una certa importanza, costruito non solo come si dice, per dar rifugio ai fuggiaschi di Roselle terrorizzati dalle incursioni saracene che nel 935 avevano distrutto le mura ciclopiche della loro città, ma voluto soprattutto da un'organizzazione importante come poteva essere il vescovado di Lucca, che era strettamente legato alla famiglia Aldobrandeschi. Quest'ultima, per difendere i propri possedimenti in zona, probabilmente costruì o iniziò a costruire un complesso fortificato in un luogo che offriva grandi margini di sicurezza per essere su un colle e soprattutto per l'ampia visibilità che poteva avere della costa, della sottostante via consolare e del territorio circostante.

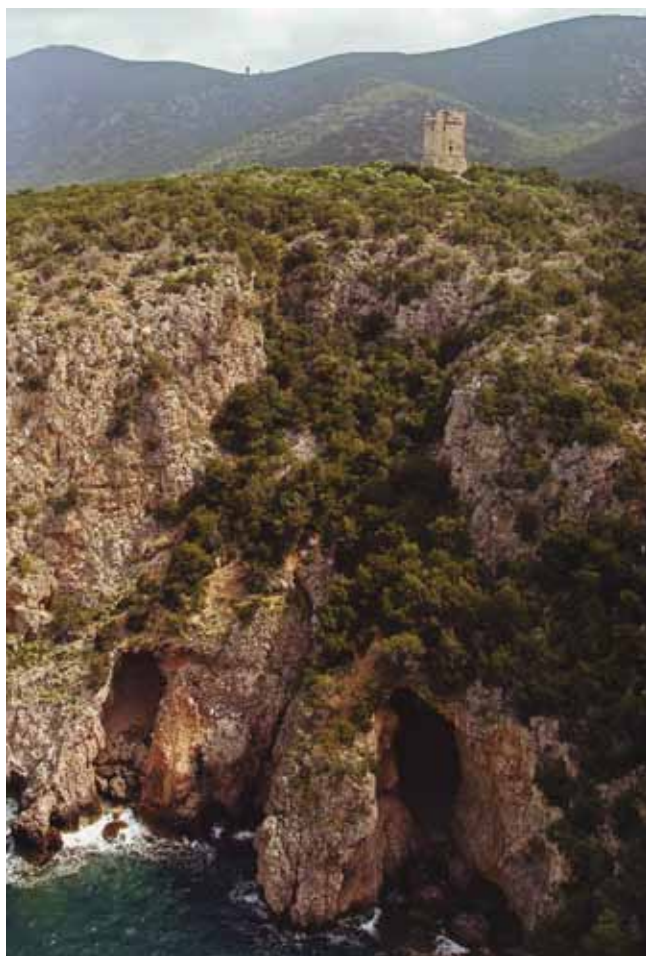
È da sottolineare la stretta dipendenza dei conti Aldobrandeschi dal monastero, forse edificato da loro stessi prima del 1101 e poi sottoposto direttamente al Papa. Dal Codice Diplomatico Amiantino sappiamo che Ugo II degli Aldobrandeschi nel maggio del 1097 donava alla chiesa di San Pietro in Capao (oggi Talamone), inserita nel territorio di Sovana, dei beni della stessa valle.

[...]È fondamentale anche da sottolineare, parallelamente, che fino dal 1130 a Lucca si era stabilito un insediamento templare che acquistò

in seguito grande importanza, vista la posizione geografica, l'economia florida e il facile accesso ai mercati internazionali. Lo testimoniano le numerosi croci ramponate che decorano i fronti di tante chiese di queste città. Dal momento quindi che gli Aldobrandeschi provenivano da Lucca, e visti i forti legami che essi mantennero con questa città, si può supporre fino da questo periodo, come si vedrà in seguito, anche un loro legame con i Templari.

[...]A conclusione delle precedenti supposizioni, si osserverà che non è dato sapere con certezza se il primo insediamento sia sorto in epoca longobarda o successivamente, per volere della famiglia Aldobrandeschi, con funzione di controllo del territorio. In seguito, forse per compiacere il volere pontificio o per necessità, esso venne trasformato in un complesso monastico. Si deve inoltre tenere presente lo stretto legame dalla famiglia con i monaci benedettini cistercensi dell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata”².

² Nicoletta Maioli
 “L'abbazia fortificata di Santa Maria
 Alborensis nel Parco Regionale della
 Maremma. San Rabano e la Fattoria
 Granducale. Storia, Analisi strutturale
 e Interventi di restauro”
 Nardini editore, Firenze 2009
 CIT. pag 30



f 4
 Veduta della torre di Colle Lungo e
 del collegamento visivo con le torri
 di San Rabano

Fatte queste premesse è possibile ipotizzare che il monastero nel 1101 dovesse già essere molto fiorente e che, vista la sua iniziale dipendenza da Roselle e quindi dal vescovado di Lucca, il primo nucleo sorto si deve alla volontà della famiglia Aldobrandeschi. Va esclusa, inoltre, la possibilità che il complesso sia opera dei solo monaci Benedettini cassinesi, in quanto la liturgia avrebbe loro imposto un differente orientamento della chiesa, ossia da est a ovest e non lungo l'asse nord-est / sud-ovest come invece è orientata la chiesa di San Rabano. La chiesa non segue quindi l'usuale orientamento dell'ordine dei Benedettini, ma segue un importantissimo elemento archeoastronomo: l'asse dei solstizi.

Secondo il Fedi *“è da notare infatti che la chiesa non è orientata liturgicamente, avendo la parte absidale rivolta verso Nord Est. Se si considera l'epoca di costruzione della chiesa e cioè quella della seconda metà del secolo XI così piena di fervore religioso, tale constatazione non può non destare meraviglia. Come mai la deroga ad una norma così importante per la liturgia?”*

*La risposta è semplice: lo spazio in cui doveva sorgere il Monastero era assai limitato e l'orientamento liturgico della Chiesa non avrebbe consentito la costruzione dei locali occorrenti per un monastero di tale importanza qual è quello di cui sono pervenute le rovine. Ma perché allora i monaci andarono a fissarsi in luogo che non offriva nemmeno lo spazio per costruire Chiesa e Monastero secondo le loro esigenze? È evidente che dovette esservi un motivo assai importante. Tale motivo non poteva essere altro che la preesistenza nella località di una piccola cappella e di un nucleo di monaci con le loro celle: un monastero in embrione. Per non abbandonare il luogo in cui il monastero era sorto si rinunciò anche all'orientamento liturgico della chiesa, che certo invece non dovette mancare alla primitiva cappella.”*³

Quanto detto dal Fedi riguardo la deroga all'orientamento della chiesa è effettivamente presente, ma non ci sono testimonianze della presenza della primordiale cappella.

Secondo il Fedi i frati dell'Ordine benedettino cassinese sono rimasti al monastero di San Rabano fino alla fine del 1200, questa supposizione è motivata dalla documentazione proveniente dal *“Liber Censuum”*, cioè dai giuramenti di fedeltà alla chiesa romana prestati da due abati, uno nel 1234 e l'altro nel 1254.

“Benedetto visse nel 500, istituì una regola basata sul modello dei Padri del deserto e fondò vari monasteri. Nella Regula Benedicti (450-460) si parla anche dell'accoglienza di poveri e forestieri, in seguito si sviluppò

³ Luca Merelli, Stefano Sagina
“L'abbazia di S.Rabano nel parco dell'Uccellina. Verifiche statiche ed ipotesi di consolidamento”
Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, aa. 1987-1988
CIT. pag 169

anche il concetto di hospitale. Dopo l'invasione longobarda del 568 i monasteri vennero distrutti e abbandonati, solo dopo la conversione dei longobardi al cattolicesimo, verso la metà del 600, rinascerà un monachesimo di iniziativa locale ma con espressione e finalità legate al potere longobardo.

Nel 700 le fondazioni si moltiplicavano, spesso per il controllo dei territori e la conservazione delle ricchezze longobarde e all'inquadramento religioso delle popolazioni rurali. Con questa ragione si potrebbe spiegare l'esistenza del monastero benedettino sui colli dell'Uccellina, insediato in questo luogo in quanto quest'ordine era strettamente legato alla famiglia Aldobrandeschi, di origine longobarda.”⁴

⁴ Nicoletta Maioli
 “L'abbazia fortificata di Santa Maria
 Alborensis nel Parco Regionale della
 Maremma. San Rabano e la Fattoria
 Granducale. Storia, Analisi strutturale
 e Interventi di restauro”
 Nardini editore, Firenze 2009
 CIT. pag 37

f 5
 Veduta aerea del monastero

I monaci Benedettini, Cluniacensi e Cistercensi furono gli artefici delle realizzazioni di numerosi monasteri. Essi infatti si specializzarono nella mano d'opera artigiana, realizzando loro stessi grandi



l'ambiente, inserendo nuove colture e avendo una notevole capacità di gestione dell'acqua, essi infatti erano capaci di costruire impianti idrici di scolo e raccolta delle acque, creando pozzi, cisterne e varie canalizzazioni.

Nel complesso monastico di San Rabano è stato rinvenuto, durante l'ultima campagna di scavi, una condotta in cotto che, sfruttando la naturale pendenza del terreno, portava l'acqua, probabilmente sorgiva, dall'esterno del monastero all'interno del chiostro.

Le architetture dei Benedettini avevano una profonda idea di funzionalismo, utilizzando come principale strumento la modularità. *“Le testimonianze più antiche sono costituite da edifici, talora su due piani, scandite al piano inferiore in più vani, generati dalla moltiplicazione di cellule ad quadratum, i quali restituiscono in modo evidente l'applicazione integrale del metodo modulare, dimostrandone la potenzialità nel dare vita a un'architettura aperta, non condizionata dalla figura, e dove la teoricamente infinita possibilità di accostare elementi modulari genera strutture calibrate in base a specifiche esigenze”*⁵

Nel XIII secolo i monasteri vennero progressivamente abbandonati, sia a causa di un minore interesse alla vita monastica che portò lo spopolamento dei monasteri, soprattutto quelli più isolati e rigidi nell'applicazione della Regola di Benedetto, sia perché molti monasteri erano ancora fuori dalle varie congregazioni e ciò non garantiva loro la protezione della Chiesa.

Per arginare questo fenomeno, i Papi decisero di istituire delle commende, in modo da organizzare finanziariamente ogni singolo monastero per raccogliere ricchezze da poter mandare in Terra Santa. Con questa operazione i Papi affidarono il patrimonio ecclesiastico ad un unico amministratore, ovvero l'Ordine Templare, che ne amministrava le spese. Inizialmente ciò portò ad un miglioramento dello stato finanziario dei monasteri, ma successivamente fu la causa della dispersione del patrimonio monastico, in quanto i commendatari si appropriarono dei beni delle chiese costringendo i monaci ad abbandonare definitivamente i monasteri.

Anche il monastero di San Rabano ebbe la stessa sorte, anche se le notizie d'archivio lasciano una lacuna tra il 1254 (anno in cui risale l'ultimo giuramento di fedeltà) e il 1303, come attesta un documento dell'Archivio di Stato di Siena, nel quale viene riportato che *“il 30 aprile 1303, essendo morto Filippo, rettore della chiesa di San Benedetto in Grosseto di pertinenza del monastero dell'Alberese,*

⁵ Marina Righetti Tosti-Croce
“Architettura per il lavoro. Dal caso Cistercense a un caso Cistercense: Chiaravalle in Fiasta”
 Viella Editrice, Roma 1993
 CIT. pag 34

⁶ Nicoletta Maioli

“L’abbazia fortificata di Santa Maria Alborensis nel Parco Regionale della Maremma. San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro”
Nardini editore, Firenze 2009
CIT. pag 43

⁷ A. Capelli

“Abbazia Alborensis o di S. Rabano”, estratto dal “Bollettino di Statistica del Comune di Grosseto”
Grosseto, Gennaio 1938
CIT. pag 4

⁸ Nicoletta Maioli

“L’abbazia fortificata di Santa Maria Alborensis nel Parco Regionale della Maremma. San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro”
Nardini editore, Firenze 2009
CIT. pag 40

Papa Bonifacio VIII, attraverso il cardinale Theodorico di Santa Croce in Gerusalemme, ubicata nella città pontificia, e tramite don Jacopo Tebaldi, suo cappellano, nomina il monaco Benedetto, del monastero di San Salvatore di Monte Amiata, a capo della chiesa di San Benedetto a Grosseto, di proprietà templare, con tutte le sue pertinenze ivi compreso il monastero dell’Alberese.”⁶

Per questo periodo il Fedi formula delle ipotesi riguardanti le vicende del monastero, sostiene infatti che attraverso l’atto del 30 aprile 1303, dove si nota ancora lo stretto rapporto tra il monastero di San Salvatore di Monte Amiata, la chiesa di San Benedetto a Grosseto e il monastero dell’Alberese, si sia costituita la commenda.

“Le ruberie e le violenze senza tregua che i monaci subivano in questo luogo solitario e fuori dal mondo, che sebbene recinto da solide mura, e con una fortezza turrita, non era reso sicuro dai masnadieri e dai predoni, fecero sì che verso la fine del secolo XIII l’Ordine benedettino lo abbandonasse.

Da quell’epoca il monastero si appellò Grancia o casa di San Benedetto dell’Alberese e con tutti i suoi beni vi fu eretta una Commenda da Bonifazio VIII”⁷

Anche il Pecci conferma la presenza dei cavalieri Templari in una nota del 1759 tratta dal suo libro: “Distante dalla città di Grosseto miglia sette e tre dalla spiaggia del mare di là dal fiume Ombrone, resta il Fortilizio dell’Alberese. Fù già questo luogo annesso al monastero di Benedettini che ivi dimoravano, ma soppresso, passarono què Beni in Commenda e concessi alla Religione de Cavalieri Templari, che, fino a tanto ebbe sussistenza quell’Ordine, seguirono a goderli, ma estinto per le ragioni a tutti per mezzo di numerosi scrittori, ben note, furono aggregati, coll’istesso titolo di Commenda, alla Religione dei Cavalieri di Rodi, che poi di Malta si appellarono e uniti a Priorato di Pisa”.⁸

L’Ordine dei cavalieri Templari nasce in seguito alle guerre tra cristiani e islamici scoppiate in Terra Santa dopo la prima crociata del 1096.

Le strade che conducevano in Terra Santa era percorse da pellegrini provenienti da tutta Europa, che molto spesso venivano derubati. Per difendere i luoghi sacri e i pellegrini nacquero gli ordini religiosi militari, che avevano il compito di assicurare l’incolumità a tutti coloro i quali si dirigevano in Terra Santa.

L’Ordine Templare venne ufficializzato nel 1129 ed assunse una regola monastica, essi svolsero attività militari, ma anche attività agricole e finanziarie. La loro capillare presenza sul territorio era

assicurata attraverso la realizzazione di precettorie, capitanerie e commende, quest'ultime sono *“un'istituzione venuta in uso dal XV secolo in poi, consistente nell'assegnare il titolo di abate non più a un religioso interno a un monastero, bensì a un prelado o anche un laico esterno.”*⁹

Dopo le sconfitte in Terra Santa era venuta ormai meno la ragione fondamentale per la quale l'Ordine era nato, il suo scioglimento però è da imputare ai dissapori tra il Re di Francia e la Santa Chiesa, l'Ordine dei cavalieri Templari scomparve quindi nel 1314.

Nella documentazione, che si riferisce a San Rabano, giunta fino a noi, si trovano delle carte nelle quali è affermato che il Comune di Grosseto prende la custodia della Commenda dell'Alberese il 30 Gennaio 1307 impegnandosi a custodirne edifici e possedimenti. Con questo documento i grossetani hanno la possibilità di controllare tutta la piana dell'entroterra e presidiare la costa, mentre i Cavalieri di San Giovanni (anche detti Ospitalieri) possono godere delle rendite delle loro proprietà senza doversene occupare direttamente.

In questi documenti viene inoltre attestato il passaggio di proprietà dai Cavalieri Templari ai Cavalieri Ospitalieri, voluto dal Papa, per favorirsi le attenzioni del re di Francia che aveva ordinato l'arresto dei Cavalieri Templari.

Gli ordini militari avevano come insegna una croce, che assunse diverse forme e colori a seconda dell'ordine di appartenenza, da notare che nell'ultima campagna di scavi effettuata a San Rabano sono stati rinvenuti numerosi cocci di vasellame sui quali è raffigurata una croce semplice, con i bracci di uguale lunghezza, di colore azzurro su fondo bianco, questo sta a testimoniare la presenza nel complesso monastico dell'Ordine militare.

Lo scopo principale dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri era di dare rifugio e ospitalità ai viandanti e ai pellegrini, per questo motivo a loro venne assegnato il monastero di San Rabano. Questo infatti si trovava nei pressi di una importante via di comunicazione, la via Aurelia, che collegava il nord con Roma e quindi spesso veniva percorsa dai pellegrini al posto della via Francigena.

Un'importante conferma di quanto appena detto ce la dà la targa del pellegrino raffigurante San Nicola, trovata durante l'ultima campagna di scavo presso il monastero di San Rabano. La piccola placca in piombo, che misura 4 x 3 cm, veniva solitamente applicata

⁹ Flavio Conti
“Abbazie e monasteri d'Italia. Viaggio nei luoghi della fede, dell'arte e della cultura”
 Touring edizioni, Milano 1996
 CIT. pag 195

al cappello o alla bisacca del viandante.

Altri oggetti sono stati rinvenuti e tutti raccontano del passaggio di varie culture, come il bacino frammentario in lustro metallico, che rimanda al mondo arabo.

L'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri nasce come ordine ospedaliero benedettino nella prima metà del XI secolo a Gerusalemme, in seguito alla prima crociata è diventato un ordine religioso cavalleresco cristiano a cui viene affidato il compito di difendere i pellegrini diretti in Terra Santa.

Nel corso della storia assunsero differenti nomi, dai Cavalieri Ospitalieri o Ospedalieri, poi come Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, poi ancora Cavalieri di Rodi ed infine Cavalieri di Malta.

In seguito alla perdita dei territori cristiani in Terra Santa l'Ordine si trasferì a Cipro, poi a Rodi e successivamente a Malta, da cui vennero infine espulsi da Napoleone nel 1798, ponendo definitivamente termine all'Ordine dei cavalieri Ospitalieri.

Nel 1291, con la fine delle crociate in Terra Santa, i Templari e gli Ospitalieri si dovettero trasferire a Cipro, la proprietà di San Rabano passò alla famiglia degli Abati, che già dal 1312 si era sostituita agli Aldobrandeschi nel dominio di Grosseto e con questo passaggio San Rabano non venne più chiamato monastero, ma fortezza, in quanto è proprio in questo periodo che il convento venne cinto da muraglioni. Delle fortificazioni oggi restano solo delle tracce a terra, non è dato infatti sapere quale fosse la natura di queste mura e il loro sviluppo verticale.

La famiglia degli Abati depredò e devastò il convento, permettendo ai banditi ruberie e soprusi in tutto il territorio. Nel 1336 la famiglia degli Abati fu sconfitta dai senesi, che presero possesso di Grosseto e dell'Alberese, e decisero poi, vista l'importanza strategica della posizione del complesso monastico, di affidarlo ai Gerosolimitani, che avrebbero dovuto custodire e amministrare San Rabano.

Alla metà del 1500 il complesso monastico-fortificato venne definitivamente abbandonato dai cavalieri, anche a causa delle numerose incursioni saracene. Venne abitato in seguito dai lavoratori e dalle guardie, ma anch'essi lentamente abbandonarono

L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

il complesso monastico, forse a causa dalla mancanza della chiesa dove, dopo gli Ospitalieri, non vennero più celebrate messe. Venne costruita una nuova chiesa, più a valle, presso la Villa Granducale di Alberese.

Seguirono poi molti passaggi di proprietà, tra i quali ai principi Corsini ed ai Lorena, passando poi nel 1974 all'Opera Nazionale Combattenti, al Parco Naturale della Maremma nel 1975 ed infine all'Azienda Regionale Agricola di Alberese che tutt'ora è la responsabile della manutenzione e della custodia del fabbricato.

Analizzeremo ora l'evoluzione strutturale che ha caratterizzato il complesso monastico di San Rabano, in quanto è ovvio che l'architettura dell'edificio esprime a pieno le necessità funzionali ed ideologiche che hanno caratterizzato il medioevo toscano e le vicende storiche che si sono susseguite in questo luogo.

La torre a pianta circolare sembra l'elemento che maggiormente si distacca dal compatto complesso monastico, sia per la sua forma particolare, sia perché risulta essere slegata da tutte le murature che

f 6
Veduta del chiostro, della chiesa e della torre campanaria



EVOLUZIONE STRUTTURALE

la circondano. Questa torre non è un tipico elemento riconducibile ad un complesso monastico, inoltre all'interno della stanza della torre, al piano terra, è possibile notare la presenza di un'apertura richiusa, che non trova riscontro nel prospetto esterno.

Inoltre, *“per quanto riguarda la sua datazione, si osserverà che la pianta circolare, frequentissima nell'alto medioevo, potrebbe essere ricollegata, ad esempi svevo-italiani che prospettano organismi centrali reciprocamente e variamente influenzati. Questa tipologia, molto diffusa nel nord Europa, potrebbe essere anche un ulteriore segnale di collegamento con gli Aldobrandeschi, anche'essi provenienti dal Nord. Questo fa riflettere sull'origine della sua costruzione e la fa rileggere in maniera autonoma indipendente da ciò che la circonda.”*¹⁰

Detto ciò è possibile ipotizzare che la torre faccia parte del primo insediamento sui monti dell'Uccellina, con funzioni di avvistamento e quindi di controllo del territorio. Si può inoltre supporre che, poco dopo, la famiglia Aldobrandeschi abbia fatto costruire il proprio castello con cinta muraria proprio a partire dalla costruzione della

¹⁰ Nicoletta Maioli

“L'abbazia fortificata di Santa Maria Alborensis nel Parco Regionale della Maremma. San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro”

Nardini editore, Firenze 2009

CIT. pag 79

f 7

Veduta della torre a pianta circolare



torre a pianta circolare preesistente.

La tipologia costruttiva del tessuto murario della torre è molto simile a quella della cinta muraria, per questo motivo è possibile supporre che le due costruzioni siano avvenute a poco tempo di distanza.

Oggi della torre rimane solo il piano terra, con un vano coperto a cupola, ma si ipotizza che potesse essere alta circa quindici metri.

Dopo la costruzione della torre potrebbero essere state realizzate le stanze che si trovano a nord-est e la cinta muraria, della quale ancora oggi rimangono tracce, in quanto i lavori di costruzione, che hanno caratterizzato il complesso monastico nel corso dei secoli, sono sempre stati volti ad un rinforzo interno o esterno di questa muratura, senza mai distruggerla. Questa cinta muraria, che serviva a difendere le stanze del castello, rappresenta quindi il primo impianto spaziale che si è mantenuto negli anni e sulla quale si sono innestate tutte le strutture susseguite nei secoli.

Il vano, contrassegnato dalla lettera B, aveva una doppia porta, e la muratura, contrassegnata dalla lettera C, presenta delle grosse mensole, che venivano poste come sostegno di un camminamento in struttura lignea nelle fortificazioni. Questo ci fa supporre che, quella parete, un tempo fosse una parete perimetrale esterna, e che di conseguenza il vano B fungesse da ingresso. A sostegno di questa tesi va aggiunto anche che la Strada della Regina giungeva proprio a nord-est del complesso monastico.

Sia la torre a pianta circolare che la cinta muraria sono state realizzate con bozzolato di calcidurite di dimensioni variabili, ma sempre comunque di misure contenute.

Con l'arrivo dei monaci benedettini, intorno al XI secolo, l'assetto del manufatto cambiò radicalmente, si può ipotizzare infatti che sia stata costruita la chiesa, addossandola al lato ovest della cinta muraria, che in questo punto venne in qualche modo manomessa, in quanto il muro perimetrale della chiesa è leggermente più spostato rispetto a quello che doveva essere il tracciato originale della cinta muraria.

La chiesa, che non ha subito cambiamenti nel suo assetto planimetrico, era composta da una navata unica con copertura a capanna e struttura lignea, mentre il transetto era interamente coperto con volte a botte sulle quali poggiava una struttura a capanna e la chiesa terminava con la zona absidale.

L'altezza della copertura a capanna si può notare sia in facciata, dove sono chiaramente visibili i mattoni decorativi messi sotto l'imposta

del primo tetto, sia sul prospetto nord-ovest, dove è ben visibile il cambio di materiale tra il primo impianto e le aggiunte successive. La chiesa è stata costruita in pietra calcarea con pezzatura molto ridotta fino circa ad un'altezza di 1,50mt, salendo, il paramento murario mantiene sempre un andamento uniforme, tranne in alcuni punti, ad altezze differenti, dove si trovano degli inserti in bozze di verrucano di grande dimensione. Questi inserti fanno pensare ad un possibile restauro, effettuato a pochi anni di distanza dalla costruzione della chiesa, per ovviare a possibili dissesti e consolidare cedimenti.

Originariamente il piano di calpestio della chiesa si trovava 70 cm più in basso rispetto all'attuale. La quota odierna invece presenta una decorazione a mosaico, in tessere rosso carminio e porfido verde disposte a cerchi, oggi quasi interamente scomparse a causa di vandalismi. Questa tipologia di decorazione a pavimento riprende una tipica caratteristica dell'arte comacina sviluppatasi nel medioevo, ben nota ai monaci benedettini.

f8

Veduta del primo ingresso al castello
lungo la cinta muraria



L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

Questa pavimentazione si trova nella zona absidale, nel transetto e nella prima parte della navata, infatti dall'ingresso della chiesa, fino a circa 7 metri da questo, si trovava una pavimentazione in cotto. Questa distinzione di trattamento delle superfici sottolineava una divisione della navata, rimarcata da una quinta muraria, che serviva per separare la zona riservata ai monaci da quella destinata ai fedeli. *“Le tre absidi, di cui la centrale maggiore delle altre due, costruite insieme al primo impianto, erano coperte all'interno da calotte emisferiche secondo lo schema longobardo. Quelle laterali all'esterno conservano le coperture a tronco di cono, ma non sono più coperte con lastre di ardesia, di cui rimangono tracce sopra quella di sinistra. L'abside centrale, invece, è stata rialzata successivamente con una muratura che proseguiva sugli altri lati della chiesa come completamento della cinta muraria. Queste absidi denotano una tipologia costruttiva posteriore all'800, assimilabile in parte ad elementi architettonici ispirati alla metodologia costruttiva dei maestri comacini, come nelle semplici paraste assai larghe che scandiscono gli intervalli murari del*

f 9_10
Veduta delle absidi dall'esterno e dall'interno



¹¹ Nicoletta Maioli
 “L’abbazia fortificata di Santa Maria
 Alborensis nel Parco Regionale della
 Maremma. San Rabano e la Fattoria
 Granducale. Storia, Analisi strutturale
 e Interventi di restauro”
 Nardini editore, Firenze 2009
 CIT. pag 91

loro paramento esterno, indice dell’epoca antica della costruzione. Si può ipotizzare che questa chiesa sia attribuibile all’XI secolo in quanto l’iconografia a una sola abside tornò in uso, secondo il Salmi, nel XII secolo. Lo schema a navata unica con tre absidi, che rappresentano la Santissima Trinità, è tipicamente benedettino.” ¹¹

La chiesa era coperta con volte a crociera in scaglie di pietra di grande spessore, costolonate e sostenute da archi traversi, sopra l’andamento era a capanna con gli spioventi coperti con malta e cocchiopesto. Il manto finale era in ardesia su struttura lignea poggiante su una trave di colmo.

Sulla facciata della chiesa si notano i segni dei vari cambiamenti che essa ha subito nel corso dei secoli, inoltre è possibile notare le tracce di quella che doveva essere una bertesca, posta nel rialzamento della muratura nella fase della fortificazione del convento. Questo ci fa supporre che almeno da questo lato non ci siano mai state delle mura fortificate.

Altri particolari che si notano in facciata sono i due capitelli a forma di chiave di catena sui quali era forse posto un protiro, ovvero un piccolo portico posto a copertura dell’ingresso, che faceva ipoteticamente parte della prima fase costruttiva della chiesa.

Quando il complesso divenne un monastero aveva presumibilmente 4 accessi, le stanze interne avevano solai e coperture lignee. È inoltre possibile ipotizzare quale potesse essere la distribuzione funzionale, basandosi sulla forma delle stanze e sull’impianto tipologico che dovevano avere tutti i monasteri benedettini.

A destra della chiesa, nella stanza numero 16, doveva trovarsi la sagrestia, mentre nella stanza numero 17 la biblioteca. A destra della torre a base circolare, nella stanza numero 2, doveva presumibilmente trovarsi la sala capitolare, luogo di riunione di tutti i membri della comunità religiosa. Qui giornalmente ci si ritrovava per leggere un capitolo della regola di Benedetto, per discutere di tematiche teologiche o semplicemente dell’amministrazione del convento e per ricevere le personalità esterne al monastero.

Sia la sala capitolare che la sala destinata alla biblioteca erano, sin dall’epoca in cui sorgeva il monastero, ossia fino dalla loro costruzione, con copertura a volta.

Sul chiostro si affacciavano anche le sale con funzioni legate alla vita quotidiana: nella stanza numero 6 si trovava la dispensa, con una grossa buca sul pavimento con funzione di ghiacciaia, nella stanza numero 7 il refettorio, dove i monaci pranzavano, e la stanza numero

L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

8 era invece adibita a sala comune e cucina, questa ultima stanza e la stanza capitolare erano le sole dotate di camino.

Ai piani superiori si trovavano le celle dei monaci alle quali si giungeva tramite la scala B. Del piano superiore non esistono testimonianze, tantomeno della copertura, è dunque possibile ipotizzare la loro presenza date la scala e le alte mura nelle quali sono state trovate le tracce di solai lignei.

Al centro del complesso si trovava il chiostro, elemento fondante del monastero, in esso erano racchiusi importanti significati, era infatti il simbolo della riconquista dell'unità interiore dell'uomo che viene riammesso in paradiso di cui il chiostro-giardino è il simbolo.

Questo luogo era molto frequentato dai monaci ai quali non era consentito sostare nei dormitori o nelle altre sale al di fuori degli orari prestabiliti, nel chiostro, infatti, ci si trovava spesso a leggere.

La parte non coperta del chiostro si ipotizza potesse essere usata, alla moda romana, come cisterna di raccolta dell'acqua piovana e dell'acqua proveniente dalle grondaie.



Con l'arrivo dei Templari il monastero subì delle modifiche nel suo assetto formale e funzionale, è possibile supporre che le absidi della chiesa siano state esternamente rinforzate mediante l'aggiunta di paraste, e che siano state aperte le finestre a sginci multipli nelle tre absidi.

In quel tempo era necessario fortificare le costruzioni isolate e per renderle più sicure e difendibili dagli attacchi era necessario costruire una torre che avesse la funzione di avvistamento, per questo motivo venne eretta la torre campanaria (numero 19). Gli storici ipotizzano che sia stata costruita intorno alla metà del 1100.

Il basamento della torre campanaria è costituito da un bozzato di media grandezza, per uno spessore di 1,50 mt, spessore che diminuisce con l'altezza della costruzione. All'altezza del primo marcapiano, per dare luce alla scala interna, sono state aperte 4 monofore, una per lato, caratterizzate da una forte strombatura interna e da una grande pietra con funzione di piattabanda.

Sempre a questa altezza è stato aperto un passaggio per permettere

f 12

Veduta interna della torre campanaria a quota 12mt circa



L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

il camminamento sulla copertura della chiesa che portava al camminamento di ronda e alla bertesca.

La torre campanaria termina con una copertura piana e circondata da merli.

Internamente una scala conduce fino ad una quota di circa 12 metri, la scala è costruita su archi rampanti sostenuta da colonne.

Vista la tessitura muraria del campanile si può ipotizzare che nella prima fase di costruzione la torre arrivasse ad un'altezza di circa 24 metri e successivamente, avendo necessità di aumentare la capacità di avvistamento, sia stata rialzata fino alla quota attuale di 31 metri. Per chiudere il campanile all'interno del complesso monastico è stata costruita la stanza numero 20 tramite la costruzione di un muro di tamponamento, questa muratura venne successivamente rialzata, così come tutto il perimetro esterno della chiesa. Da una foto dell'archivio Alinari datata 1920, si nota che il rialzamento della cinta muraria interessava tutto il perimetro della chiesa, sul lato sinistro la muratura arrivava fino al tamburo della cupola e da lì



f 13
Veduta della scala della torre
campanaria

formava un angolo e proseguiva sul transetto fino a fasciare la torre a base circolare, per proseguire poi lungo la muratura esterna, tutto il camminamento risultava essere merlato. La muratura crollata è stata purtroppo eliminata durante un precedente restauro.

“La copertura della stanza che collega il campanile con la chiesa è con volte a crociera sostenute da archi traversi, leggermente ogivali e quindi posteriori all’XI secolo, poggianti dalla parte esterna su semipilastrini costruiti insieme alla muratura e, dalla parte della chiesa, su grosse mensole incastrate nel muro; nella parte del campanile l’appoggio dei peducci della volta è su mensole incastrate nella muratura dalla forma tipica dell’architettura medievale normanna in uno nell’architettura cistercense. Si fa notare che il materiale utilizzato per la costruzione di queste volte è lo stesso che è stato usato per le volte della chiesa e per quelle del campanile, e cioè pietrame a scaglie sottili. Anche in questo caso la copertura, composta di tre volte a crociera, è sostenuta

f 14

Foto dell’archivio Alinari datata 1920



da costoloni, archi traversi e archi incastrati in pietra di un travertino non perfezionato di costruzione di volta ogivale. Nella chiesa questi elementi appaiono slegati tra loro, appoggiati su una risega della muratura mediante mensole in verrucano, ruotate in maniera anomala rispetto al paramento murario, che risultano essere state ricollocate in sito in tempi recenti e che servono di appoggio all'alto peduccio degli archi della copertura. Dalla risega del muro della navata laterale archi in mattoni con tamponamento in pietrame e finestra nel centro chiudono lo spazio. La volta in pietrame era coperta da uno spesso strato di malta e cocchiopesto realizzata con inclinazione a due falde struttura lignea e manto di copertura in lastre di ardesia".¹²

Si ipotizza che durante la fase di fortificazione del complesso monastico sia stata costruita anche la torre a base quadrata in posizione tale da poter vedere la strada di accesso da Grosseto, la baia di Cala di Forno e il mare. Il paramento murario della torre è vario, è costituita da filarotto di verrucano fino a circa 12 metri di altezza, dai quali il materiale di costruzione cambia e viene utilizzata pietra calcarea di colore giallo, anch'essa, come le altre fortificazioni, termina con una merlatura.

Alla torre si accede mediante una porta posta un'altezza di circa 3 metri, a questa quota una botola dà accesso ad un piano sottostante usato forse come prigione o deposito.

Sempre ai Cavalieri Templari si deve la realizzazione della volta nella chiesa per darle maggior lustro, la cupola è emisferica in laterizio su tamburo ottagonale poggiante su una cornice in calcare che si innesta sul quadrato di base tramite il supporto di 4 nicchie a cuffia, secondo lo stile lombardo.

Il tamburo esternamente aveva una copertura protetta da un manto di cocchiopesto su cui si ipotizza potessero esserci delle lastre di ardesia.

Nel transetto sono state aperte delle porte, forse per una migliore fruizione degli spazi, non si conosce invece la datazione dell'apertura che dalla navata della chiesa conduce direttamente nella stanza che collega la chiesa al campanile.

Probabilmente contemporaneamente a queste opere è stato chiuso l'ingresso più antico, vano numero 3, per garantire una migliore difesa in caso di attacco. Sempre in questo periodo è stata costruita la stanza numero 22, la cui muratura non è ammorsata alle murature adiacenti. Al centro della stanza restano 3 pilastri che fanno supporre che la copertura della sala dovesse essere con volte a crociera.

¹² Nicoletta Maioli
 "L'abbazia fortificata di Santa Maria Alborensis nel Parco Regionale della Maremma. San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro"
 Nardini editore, Firenze 2009
 CIT. pag 114

f 15
 Veduta della torre di avvistamento





f 16
Foto storica della chiesa e del
tamburo

All'interno della sala sono state trovate delle tracce di vasche con canalizzazioni per l'acqua, che fanno ipotizzare che questa stanza potesse essere stata adibita a lavatorium. Una porta richiusa dà accesso ad una scala distrutta che si trova nel vano 21 usato anche come canale di scolo.

La suddivisione funzionale delle stanze del complesso è rimasta anche per l'ordine dei Cavalieri, vi erano infatti stanze destinate ai monaci separate da quelle per i novizi, per questo all'interno del complesso è possibile trovare due sale che avevano la medesima funzione, come ad esempio i due camini e i due forni.

La maggior parte delle stanze, come già anticipato in precedenza, erano coperte con solai lignei, con l'arrivo dei Cavalieri venne cambiata la tipologia costruttiva, forse per garantire maggiore stabilità e sicurezza in caso di incendi o attacchi nemici questi vani vennero quindi coperti con volte poggianti su strutture murarie di rinforzo, costruite all'interno della cinta muraria, legate a questa solo tramite uno strato di malta.

Anche in questa fase era presente e in uso il piano superiore, al quale si accedeva sempre tramite la scala B.

In questa fase, poco più tarda della fortificazione, venne costruita una scala esterna alla torre a base circolare e venne costruito il muro di rinforzo che si trova esternamente alla stanza numero 2 e alla stanza numero 3.

f 17
Veduta del chiostro e della torre
d'avvistamento



L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

Venne poi trasformata la stanza numero 9, venne suddivisa e venne costruito un forno.

Così anche la stanza numero 12 venne modificata con una copertura a volte e per reggerne la spinta è stata costruita un'altra muratura interna e un muro di rinforzo esterno.

Non è possibile sapere se questi ultimi lavori siano opera dei Cavalieri Templari o dei Cavalieri Ospitalieri.

La stanza numero 12 era probabilmente destinata ad ospitare i pellegrini e i viandanti, era una stanza molto grande quasi indipendente dal resto del complesso in quanto dagli scavi è emersa la presenza di una canalizzazione che dotava questo ambiente di acqua. Inoltre aveva un forno coperto a mattoni.

All'epoca dei Cavalieri Ospitalieri è stato modificato il chiostro, in quanto durante gli scavi sono stati rinvenuti capitelli scolpiti con testi di "Bafometh" e colonne dal fusto molto esile, attribuibili indubbiamente all'ordine dei Cavalieri. Il chiostro poteva avere una struttura composta da arcate poggianti su colonne con pilastro angolare.

Nei dintorni del monastero esistono tracce di costruzioni che si ipotizza potessero essere opere di difesa o un gruppo di abitazioni cinto anch'esso da mura. Questa ultima ipotesi sembra la più plausibile visto che sia all'epoca dei monaci che dei Cavalieri, all'interno del complesso, lavoravano molte persone che non facevano però parte degli ordini religiosi.

Osservando le rovine, le abitazioni dovevano avere una vasta estensione, collocate sul crinale discendente dei monti dell'Uccellina, a sud-ovest e sud-est del complesso. Inoltre ad una quindicina di metri a sud della torre a base quadrata è stata trovata una vasca per la raccolta delle acque, ora spezzata in 4 parti. Era lavorata in modo tale da creare un vaso di circa 2 metri per una profondità di 50 cm, non è però possibile sapere con esattezza se questa fosse la sua collocazione originaria.

Di fronte alla chiesa, a circa 46 metri di distanza, sono stati trovati i resti di un edificio completamente raso al suolo, aveva una forma rettangolare fortemente allungata, le sue dimensioni interne erano 25 x 7 metri. Si ipotizza che questo ambiente funzionasse da stalla.



f 18

Forno in mattoni dopo l'ultimo intervento di restauro

f 19

Resti del colonnato del chiostro



f 20

Vasca per la raccolta delle acque



f 21
Foto storica con i resti di ipotetici
edifici di fronte al monastero



L'Abbazia Fortificata Di San Rabano



f 22
Veduta del fronte della chiesa



FASE 1

IX - X SECOLO

Torre di avvistamento

Famiglia Attoibrandechi



FASE 2

X SECOLO

Castello e cinta muraria

Famiglia Attoibrandechi



FASE 3

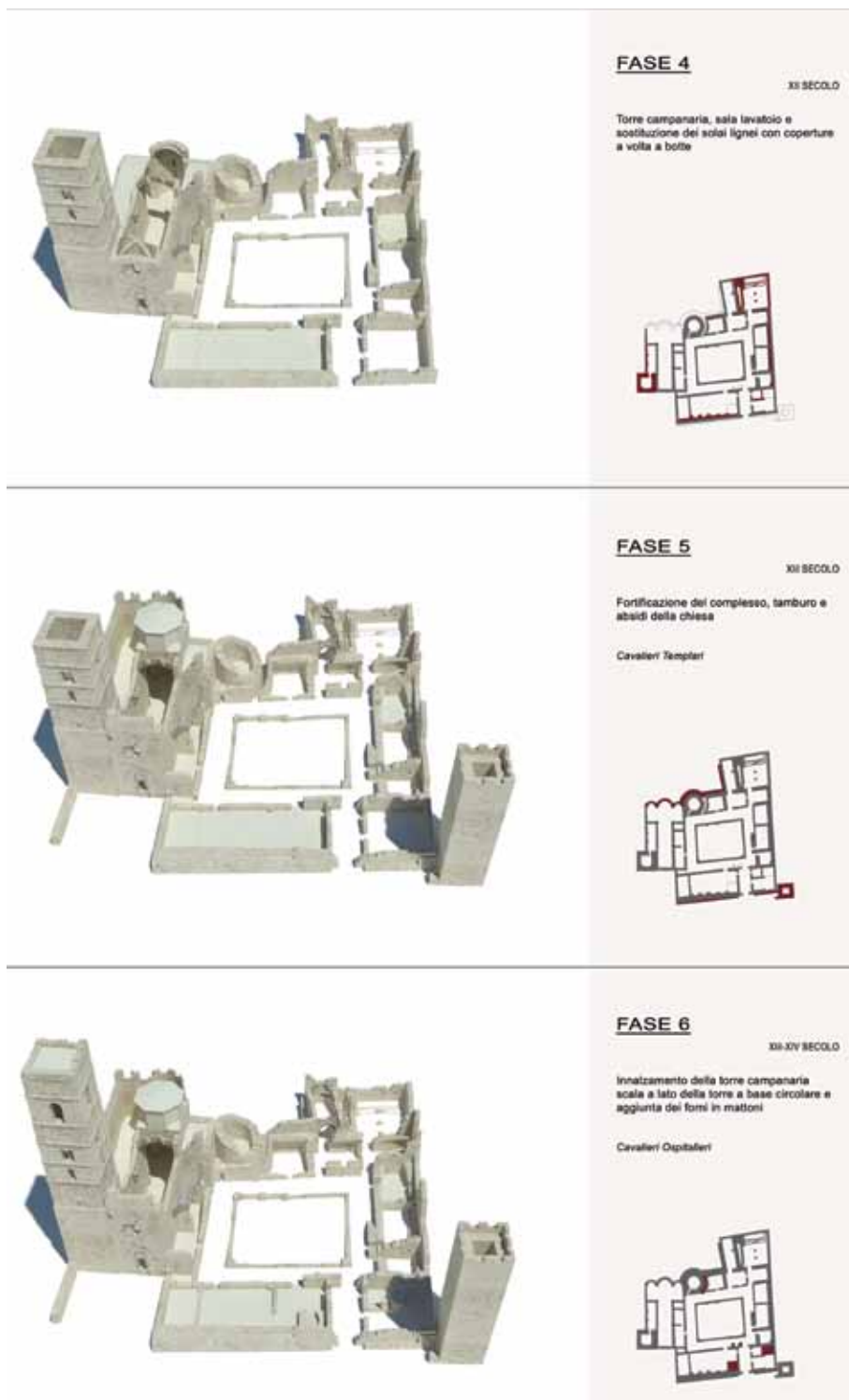
XI SECOLO

Monastero benedettino

Monaci benedettini



L'Abbazia Fortificata Di San Rabano



INTERVENTI DI RESTAURO

Presso l'Archivio Alinari e l'Archivio Gori sono state trovate preziose documentazioni riguardanti il complesso monastico di San Rabano intorno al 1920. Tra queste, alcune fotografie ci riportano l'immagine del monastero prima degli interventi di restauro diretti dalla Soprintendenza. Prima di questi interventi sono stati fatti dei piccoli risanamenti delle murature, ma non è dato sapere con quale metodologia e soprattutto chi ne è l'autore.

In ogni caso queste fotografie documentano l'esistenza di due elementi che sono andati ormai perduti, si tratta della croce cosmologica al centro dell'architrave sul portale di ingresso alla



f 24

Foto storica che mostra la croce cosmologica al centro dell'architrave posto all'ingresso della chiesa

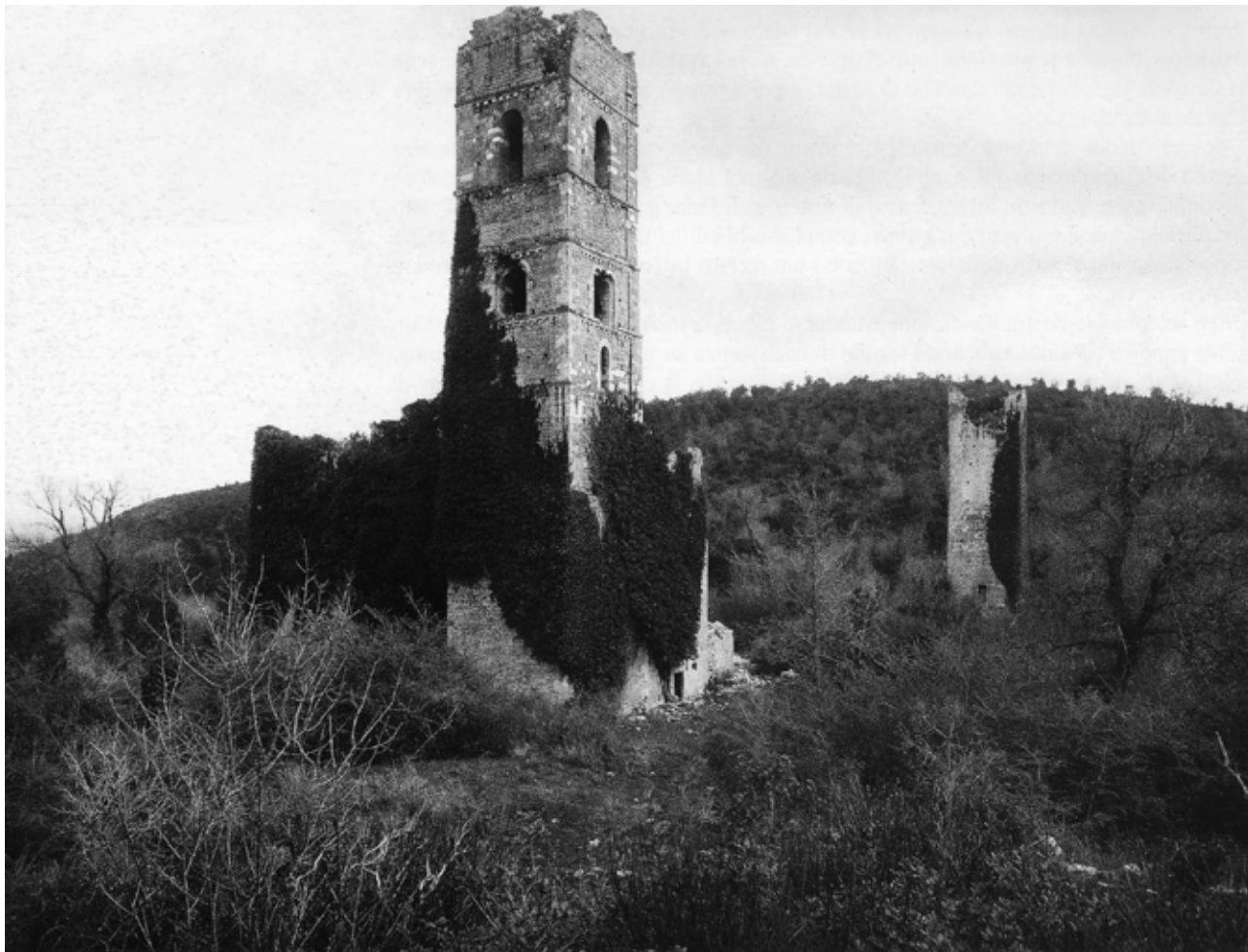
L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

chiesa, e della quinta muraria addossata alla torre a base circolare. I lavori di restauro sono iniziati nel 1970 e si sono protratti fino al 2003, interamente curati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali tramite la Soprintendenza per i beni Architettonici e per il Paesaggio di Siena e di Grosseto. In questo lungo lasso di tempo è stato riportato alla luce il monastero abbandonato da secoli che si trovava in condizioni di estrema fatiscenza, sia per gli innumerevoli crolli e dissesti, sia per la vegetazione che rivestiva quasi interamente le muraure ancora in piedi.

Le operazioni di restauro non sono sempre state continuative, a causa anche dei modesti finanziamenti, per questi motivi alcuni particolari architettonici sono andati perduti.

Le fasi di restauro sono state numerose, in prima istanza si è optato per una messa in sicurezza e un consolidamento delle murature della

f 25
Foto storica del monastero di San Rabano prima degli interventi di restauro



chiesa, della copertura della chiesa e dell'intera torre campanaria, in una seconda fase i lavori di restauro si sono incentrati sullo scavo dell'intero complesso conventuale, liberandolo dalla vegetazione e dai detriti accumulatisi a causa dei crolli delle murature.

Le mura che cingevano l'antico complesso monastico sono in parte ricoperte di terra e detriti ed in parte sono crollate sino al piede. Di queste fortificazioni esterne non esistono rilievi architettonici, né disegni, né ipotesi di come potevano essere nel loro sviluppo verticale. Esse inoltre non sono mai state oggetto di studio e di restauro.

Con l'inizio dei lavori di restauro è stata creata una nuova strada che dall'abitato dell'Alberese porta al convento di San Rabano, la sistemazione della strada di accesso è un'operazione che si è resa necessaria ogni volta che è stato aperto il cantiere. Ciò permetteva il passaggio ai mezzi meccanici, usati in fase di lavoro. Questa strada, che dal Centro Visite di Alberese si dipana per poco più di 5 km all'interno del Parco Regionale della Maremma, oggi viene usata dai guardia-parco ed è percorribile anche per mezzo di automobili.

f 26

Veduta d'insieme del complesso
dopo gli ultimi interventi di restauro



ELENCO DEGLI INTERVENTI DI RESTAURO *

1970_L'intervento ha interessato la torre campanaria che è stata trovata in condizioni statiche precarie in quanto "la malta, sottoposta agli agenti marini, era divenuta incoerente. Le strutture pericolanti sono state puntellate per riprendere le lesioni seguendo il metodo del cuci scuci con muratura in pietrame tipo Alberese o in mattoni. Le strutture fatiscenti o di epoca tarda sono state demolite. Sono stati messi in opera un cordolo a piattabanda in c.a. sulla sommità del campanile e ai ripiani catene in ferro con funzione di tiranti in collaborazione con delle piastre di ancoraggio esterne."



1972_L'intervento ha interessato la torre campanaria, proseguendo con i primi lavori di consolidamento iniziati nel 1970. "È stata rimossa la vegetazione infiltrata nella muratura della torre campanaria e sono stati stuccati i giunti. Per ridare consistenza alla muratura in elevazione sono stati messi in opera dei cordoli ai vari piani e sono stati creati dei nuclei murari con iniezioni di cemento liquido e sabbia. Inoltre sono stati integrati degli elementi architettonici nelle bifore e nelle monofore, ove mancanti, come i fusti delle colonne, i capitelli, i pulvini, ecc"

1974_L'intervento ha interessato lo sviluppo interno della torre campanaria e le murature a perimetro della navata della chiesa. Per quanto riguarda la torre campanaria è stata consolidata la scala interna: i pilastri ad angolo sono stati consolidati con colli di malta, con integrazioni delle bozze mancanti e sostituzione di quelle lesionate. Sono state consolidate le volte di sostegno e i gradini.

Le volte della torre sono state consolidate mediante stesura di soletta in cemento armato.

Per quanto riguarda la chiesa sono invece stati ripresi i paramenti murari, sia interni che esterni, integrando il materiale mancante e stuccando i giunti.

Sono stati restaurati tutti gli elementi architettonici decorativi quali monofore, bifore, stipiti e archi.

"Il muro longitudinale destro della navata della chiesa è stato restaurato riprendendo le murature in elevazione mediante colli di cemento all'interno."

Alle murature della chiesa è stata sistemata la cimasa per impedire



* tratto dal libro Nicoletta Maioli; "L'abbazia fortificata di Santa Maria Alborensis nel Parco Regionale della Maremma. San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro"; Nardini editore, Firenze 2009

l'infiltrazione di acqua.

Le volte della chiesa e del transetto sono state puntellate, è stata estirpata la vegetazione e sono state consolidate tramite beveroni di cemento, al di sopra delle volte è stato steso un massetto in conglomerato cementizio con uno strato di pomice separata da un'impermeabilizzazione ad asfalto naturale.

1985_L'intervento ha interessato la stanza a sinistra della navata della chiesa. La stanza è stata messa in sicurezza in modo da evitarne il crollo, è stata rimossa la vegetazione e il materiale di crollo che gravava sulle volte. Le volte sono poi state stuccate e vi si è steso sopra un massetto in calcestruzzo. Inoltre sono stati fatti dei saggi per verificare la condizione delle fondazioni.



1986_L'intervento ha interessato la volta a copertura della navata della chiesa e la muratura esterna della stanza che fiancheggia il lato sinistro della navata. La volta di copertura è stata puntellata, è stato rimosso il massetto preesistente ed è stata armata la volta tramite connettori metallici sopra ai quali è stato steso un getto di calcestruzzo. La muratura della stanza a sinistra della chiesa è stata puntellata esternamente tramite l'inserimento di micro pali.



1987_L'intervento ha interessato la stanza a sinistra della navata della chiesa e la volta a destra della navata. La muratura della stanza, già pre-consolidata nel precedente lotto, è stata completata mediante opere di sottofondazione esterna, la volta della stanza è stata consolidata mediante il ricollocamento in opera delle pietre mancanti con successiva stuccatura. La volta a copertura delle stanze a destra della navata della chiesa è stata puntellata. È stato effettuato lo scavo archeologico della torre a base circolare e sono stati rimossi i detriti dei crolli.

1988_L'intervento ha interessato principalmente tutte le volte del complesso monastico e la muratura del lato destro della navata. È stata consolidata la volta sulle stanze a destra della navata mediante iniezioni di cemento e massetto in cemento armato, con lo stesso procedimento è stata consolidata la volta della stanza dell'ingresso più antico.

È stato ricostruito l'architrave in pietra della porta di accesso alla torre a base circolare.

L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

La muratura mancante del muro del lato destro della navata è stata sottofondata, integrata e stuccata.

Sono stati rimossi per mezzo macchina i detriti presenti nella stanza a destra della chiesa, è stata liberata la stanza alla base della torre circolare ed è stato effettuato lo scavo al centro del chiostro.

1989_Scavo archeologico. È stato iniziato lo scavo archeologico a mano di 7 vani del lato nord-est, le murature emerse sono state consolidate e stuccate. È stata fatta una sottofondazione in conglomerato cementizio armato dell'angolo esterno della sala dell'antico ingresso.

1990_L'intervento ha interessato a livello generali l'asportazione di materiale vegetativo e lo sgombero del materiale di crollo. Inoltre è stato effettuato uno scavo nel pressi della torre a base circolare portando alla luce la scala. È stata iniziata l'esecuzione dello scavo archeologico stratigrafico nella sala dell'ingresso dei carri e del lavatorium.

1993_L'intervento ha interessato lo scavo della cisterna, l'ingresso dei carri e la stanza a destra della torre a base circolare. Lo scavo della cisterna è stato eseguito in profondità, ma non sono state rinvenute tracce di preesistenti murature. Intorno al cortile lo scavo ha portato alla luce le canalizzazioni dell'acqua e le murature che sono state stuccate e consolidate, con lo stesso sistema si è operato sulle murature dell'ingrasso dei carri e della stanza a destra della torre a base circolare, di questa è stata fatta una ripresa muraria e un consolidamento dei resti dell'imposta della volta con pietrame e stucature.

1994_L'intervento ha interessato le stanze a sud-est del cortile, sul lato opposto della chiesa. Le stanze sono state sgomberate dai detriti dovuti ai crolli, sono state ripulite dalla vegetazione e consolidate. In queste stanze si aprivano delle feritoie che sono state rese visibili anche dal lato esterno rimuovendo in parte la terra addossata esternamente a tutto il complesso.

Nella stanza numero 6 lo scavo è proseguito fino alla quota del pavimento in cocciopesto, dove sono state trovate due grandi buche, una delle quali aveva la funzione di ghiacciaia.

Le monofore delle stanze sono state restaurate, in una è stato





rinvenuto un lacerto di intonaco databile al XIV secolo.

1995_L'intervento ha interessato lo scavo delle stanze a sud-est del chiostro. È proseguito lo scavo nella stanza numero 7 fino alla quota del pavimento che si è rivelato essere in pietrame incoerente di varia pezzatura. Anche in questa stanza è stato rinvenuto un lacerto di intonaco databile al XIV secolo. Per proteggere gli intonaci dagli agenti atmosferici sono stati posti in opera degli elementi in policarbonato.

All'esterno di questa stanza, sul lato verso il cortile è presente una scala, che un tempo serviva a raggiungere il secondo livello, la scala è stata trovata pericolosamente ruotata verso il cortile e con lei anche la muratura. È stato necessario smontare interamente la scala, numerando tutti i conci, e così anche la parete, ed infine è stato tutto rimontato in posizione verticale.

È stato eseguito lo scavo della stanza numero 8, dove è stato rinvenuto un camino in precarie condizioni statiche, per questo si è immediatamente provveduto a puntellarlo. Il pavimento di questa stanza è in cocchiopesto.



Le pavimentazioni delle stanze n°6,7 e 8 sono state provvisoriamente coperte da uno strato di tessuto non tessuto e massetto con soprastante ghiaino, in modo che possa essere rimosso in qualsiasi momento senza arrecare danni alle superfici.

È stato proseguito lo scavo nelle stanze 10 e 12 dove sono stati rinvenuti due forni, che si è provveduto a svuotare, le murature delle stanze sono state consolidate seguendo la metodologia fino a quel momento utilizzata.



1997_Si sono proseguiti gli scavi della stanza numero 12, è stata trovata la canalizzazione che dal pozzo portava l'acqua all'interno dell'edificio e nel lato del chiostro è stata rinvenuta la traccia di una stanza di epoca "recente", questo confermerebbe la tesi secondo la quale le torri venivano usate ancora come punto di avvistamento e controllo anche dopo la dismissione del monastero.

È stato scavato il canale che si trova tra l'antico ingresso e la stanza del lavatorium, qui è stato trovato un canale di fuoriuscita delle acque del troppo pieno dalla cisterna, inoltre sulla parete sono stati ricollocati i mensoloni che sorreggevano un tempo un camminamento ligneo.

È stato consolidato il camino della stanza numero 8.

L'Abbazia Fortificata Di San Rabano

In alcune murature, a partire dalla stanza numero 10 si è ultimato il consolidamento con una stuccatura superficiale e con malta di calce simile all'originale.

1999_Si sono ultimati i lavori di scavo, ripulendo la stanza dell'ingresso dei carri dove è stata rinvenuta una pavimentazione mista di pietrame e cotto.

È stato consolidato l'accesso alla torre a base circolare ricollocando l'architrave ed effettuando delle iniezioni di malta all'interno e facendo spillature incrociate in profondità.

Sia nella torre campanaria che nella stanza numero 20 è stato livellato il piano di calpestio mettendo in opera un sottofondo di malta sul quale è stato steso del ghiaino.

Nella torre campanaria alcune colonne di sostegno della scala presentavano delle lesioni dovute all'inserimento di barre di ferro, lavoro eseguito durante i primi interventi, sono state restaurate unendo le parti staccate con collanti e spillature in profondità.

È stato asportato un grosso albero che si era infiltrato nella muratura nella stanza a sinistra della torre a base circolare, rivelando un distacco tra la muratura della stanza e la torre. Si è provveduto a ricostruire la muratura secondo la traccia rimasta.

2002_L'intervento ha interessato la torre a base quadrata. La torre presentava delle lesioni sulla muratura esterna, dovute alle diverse tensioni sviluppate dal differente materiale usato per la sua costruzione. La muratura è stata ripulita dalla vegetazione ed è stata consolidata mediante iniezioni di malta colloidale e barre metalliche per tutta l'altezza della torre. I solai presenti erano in legno, sono stati sostituiti con solai e scala in ferro zincato. Il pietrame della muratura è stato stuccato con malta simile all'originale.

La sommità della torre è stata resa impermeabilizzante mediante l'applicazione di uno strato di polimero plastometrico e uno in cocciopesto. Per chiudere la torre sono state poste in opera lastre di lexan ancorate alla struttura in acciaio.

Durante questa fase di lavoro è stato restaurato il forno della stanza numero 12.

2003_È stato installato l'impianto di parafulmine (Lightning Protection System) e si è ultimato il lavoro di restauro. La torre campanaria e la chiesa sono stati consolidate mediante l'integrazione dove necessario di materiale lapideo, stuccando poi la superficie



Serie di fotografie inerenti i vari interventi di restauro, tratte dal libro Nicoletta Maioli "L'abbazia fortificata di Santa Maria Alborensis nel Parco Regionale della Maremma. San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro" Nardini editore, Firenze 2009

con malta simile all'originale. I davanzali sono stati protetti con uno strato di malta e cocchiopesto. Le aperture sono state chiuse tramite telai metallici per evitare l'intrusione di volatili.

Nelle calotte absidali della chiesa è stato integrato l'intonaco mancante.

La sommità del tamburo è stata protetta stendendo uno strato di malta di calce e cocchiopesto. I lati in una fase dei primi restauri erano stati integrati con un sottile strato di malta, che andava a coprire l'originaria struttura ad archetti, durante questa fase dei lavori è stato rimosso questo riempimento e sono stati riportati alla luce gli archetti. Gli archetti sono stati integrati ed in parte ricostruiti seguendo il modello originale.

All'interno della chiesa, sul lato sinistro, è stata ricostruita la volta. Vista la necessità di proteggere il monumento è stata messa in opera una struttura che ricalca in wireframe quella che era la struttura originaria, in ferro zincato e lexan.

Il chiostro è stato restaurato stendendo al posto delle cimase mancanti, una copertina di malta di calce patinata in modo da simulare la pietra originale.

f 27

Veduta dell'interno della chiesa con la copertura in ferro zincato e lexan



L'Abbazia Fortificata Di San Rabano



f 28
Particolare dell'interno della chiesa
con la copertura in ferro zincato e
lexan



IL PROGETTO

INTRODUZIONE AL PROGETTO.

LA LEZIONE DEI MAESTRI.

Fin dall'800 i Maestri dell'architettura si sono confrontati con l'antico e con la rovina, il dibattito oggi è ancora aperto.

La rovina è la forma ultima ed estrema di un edificio ed è sempre in trasformazione.

Tutti gli studiosi concordano che non si può parlare di restauro senza un progetto che restituisce una funzione alla rovina, il consolidamento dell'edificio e la sua manutenzione non sono sufficienti a dare alla rovina il titolo di "architettura".

La storia ci insegna che ciò che esisteva serviva come fondamenta per il nuovo, le trasformazioni degli edifici caratterizzano gli edifici stessi.

Dalla storia possiamo osservare due esempi molto importanti di architetture trasformate. Il Teatro di Marcello a Roma del XV secolo a.c., che venne distrutto nel 600. Antonio da San Gallo costruisce Palazzo Orsini partendo da ciò che rimane del teatro, l'architettura del palazzo si fonda con il teatro.

La rovina di quello che era un teatro pubblico è diventata parte integrante del palazzo privato.

Un altro esempio è il Tempio Malatestiano dove Leon Battista Alberti costruisce una sorta di doppia pelle all'edificio di Arnolfo di Cambio, separando gli elementi classici da quelli gotici.

L'intervento dell'Alberti lascia intravedere l'edificio preesistente, in questo modo lo mostra, lo rende leggibile, mettendo in primo piano l'edificio classico.

f 1

Veduta di Palazzo Orsini costruito sul teatro di Marcello



f 2

Prospetto della porta del Castello di Carcassonne progettata da Viollet-Le-Duc



Dall'800 ad oggi si sono susseguiti differenti approcci alle rovine, dall'anti-restuaro di Ruskin, che opera un restauro scientifico, non prendendo posizioni ma mantenendo la rovina così com'è, al restauro strutturale, quasi ingegneristico di Balanos, che attraverso un lavoro di anastilosi ricostruisce prima di tutto l'immagine del Partenone e successivamente la materia.

La ricostruzione è un'operazione finalizzata alla conoscenza e allo scopo di "mostrare", di rendere visibile ciò che era e oggi non c'è più. La ricostruzione è un'operazione museografica finalizzata alla conoscenza, non è un falso.

Ne è un chiaro esempio la ricostruzione della città di Carcassonne, del 1845, ad opera di Viollet-Le-Duc, che progetta la ricostruzione degli edifici della città alla maniera e con le tecniche che le maestranze avevano adottato nelle fasi di costruzione.

Il pensiero di Grassi è per certi versi molto vicino a quello di Viollet-Le-Duc secondo cui il nuovo è legato al vecchio da rapporti di eguaglianza dati dalla comune razionalità e logica costruttiva. "L'architettura del presente e quella del passato non si contraddistinguono ma si equivalgono, si assomigliano nelle condizioni fondamentali attraverso le quali sono state prodotte". Cit. arch lingua morta p 34 Grassi si rifà, inoltre, al pensiero di Loren, che ha maturato l'idea che la ricostruzione di un edificio è possibile solo assecondandone i caratteri, utilizzando quindi gli elementi tipologici propri di quell'architettura. L'architettura, o meglio il progetto di architettura, che incarna pienamente questi principi è il progetto per il castello di Abbiategrasso di Giorgio Grassi, del 1970.

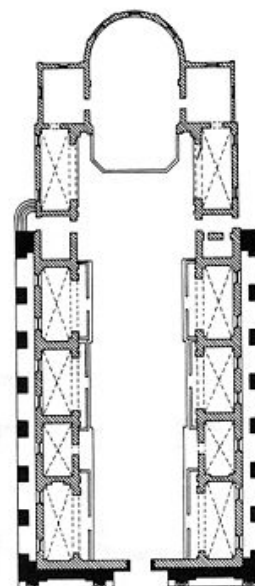
Il castello di Abbiategrasso è un castello in stile visconteo e rappresenta un monumento per la città tanto che lo si vuole recuperare e destinare a sede municipale.

Grassi opera una ricostruzione della tipologia a corte portando a completamento l'edificio in rovina.

Il completamento non è inteso come riempimento di ciò che manca, ma è un differenziarsi, staccarsi con una doppia parete e disegnare una nuova corte nella corte, ciò rende visibile didascalicamente la successione degli interventi. Infatti la nuova corte segue ortogonalmente quelle che era la giacitura della torre esistente. La regola di base usata da Grassi è quella di mostrare il nuovo intervento come uno strato in aggiunta a quelli che già si sono susseguiti nel corso della storia.

Il corpo degli uffici che completa la corte si interrompe prima della

f 3
Pianta del Tempio Malatestiano con
l'intervento di Leon Battista Alberti



¹ Giovanna Crespi, Simona Pierini
*"I progetti, le opere e gli scritti.
 Giorgio Grassi"*
 Edizioni Electa, Milano 1996
 CIT. pag 50

nuova torre e si salda sfalsato rispetto al corpo antico e così anche il portale e la torre, sono elementi finiti che giocano su piani differenti e non si incrociano mai.

Il vecchio resta intatto a testimonianza di ciò che è stato e il *"nuovo non rinuncia ad essere se stesso, cioè architettura, e pertanto testimone della storia nel senso più vasto."*¹

Nel progetto per il castello di Abbiategrasso Grassi ripropone la tipologia del castello, che si riconosce per la presenza di una corte centrale e 4 torri angolari.

L'architetto mette a punto il concetto di *"tipo"* come metodo per operare sull'antico, conoscendo l'organizzazione e quindi la tipologia dell'antico è possibile operare su di esso.

Il *"tipo"* è una sintesi a priori dell'architettura, deriva dalla storia, è una forma o un'insieme di forme fortemente stratificate, ogni progetto poi declina il tipo a suo modo.

L'oggetto del progetto deve essere il castello non la rovina, è il vecchio che contempla il nuovo e non viceversa.

Grassi, quindi, vuole dare integrità al cortile ricostruendo lo spazio della corte centrale e ricostruisce una torre e ne omette l'altra per permettere al tipo di essere riconosciuto.

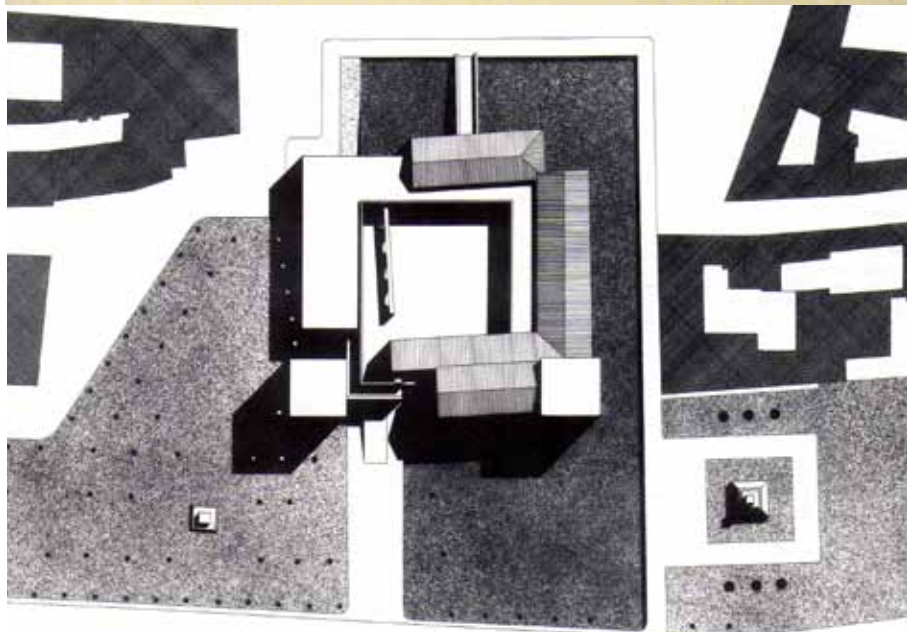
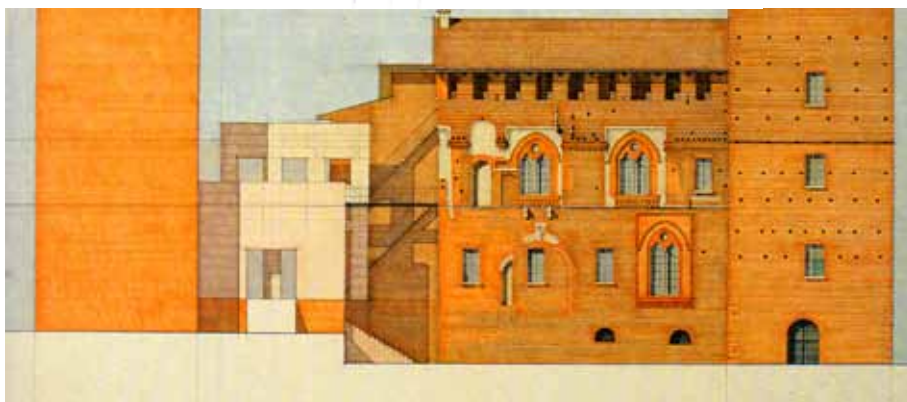
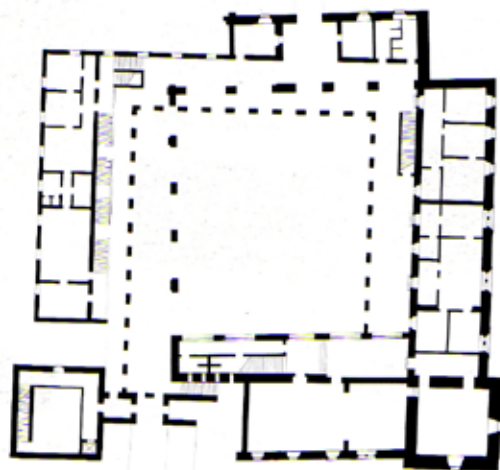
Questa operazione della ricostruzione parziale e quindi dell'omissione si basa sui pensieri di Loos e di Tessenow. Il primo sostiene che l'antico è come un testo, e quindi si può solo citare, ovvero riproporre così com'è. Secondo Tessenow invece la decorazione è una parte necessaria, ma quando questa riprende il classico si può solo ometterla e lasciare il segno, quindi il vuoto, comunicando comunque la sua presenza attraverso l'evocazione.



f 4_5
 Veduta di una nicchia laterale e della
 facciata del Tempio Malatestiano

Il Progetto

f 6
Pianta, prospetto e planivolumetrico
del progetto di Grassi per il castello
di Abbiategrasso



PROGETTO PER LA VALORIZZAZIONE DEL COMPLESSO MONUMENTALE.

Il progetto di completamento architettonico e di trasformazione funzionale del complesso monumentale di San Rabano, sviluppato nel corso della tesi nasce dal mio personale interesse verso il rapporto tra architettura e rovina. Indagando i caratteri propri di quella che è stata un'architettura che nel passato ha caratterizzato e influenzato il territorio e le persone che l'hanno vissuta, al fine di valorizzarla e conferirle nuovamente la forma e la funzione di un'architettura capace di raccontare se stessa.

Nel nostro Paese, come nel resto del mondo, esistono numerosi siti di interesse storico e culturale più o meno noti, che per la loro natura di "rovina" sono destinati a scomparire.

Ognuno di questi luoghi deve essere preservato e valorizzato, per diventare luogo di cultura e conoscenza.

La Toscana ed in particolare la zona della Maremma è ricca di parchi Archeologici che testimoniano la presenza di antiche civiltà, quali Etruschi e Romani e di rovine di antiche fortificazioni, castelli e monasteri risalenti all'epoca Medievale.

Molti dei parchi di interesse archeologico della Maremma sono oggi visitabili e rientrano a far parte della rete turistica locale, così come le bellezze naturali di tutta la zona.

Il più vasto ed importante parco è il Parco Naturale della Maremma, nel cuore del parco si trova una delle numerose rovine presenti nel nostro territorio, ed è proprio questa che ha richiamato la mia attenzione.

Si tratta dei resti del monastero di San Rabano, un imponente complesso, con un fascino davvero particolare, un luogo in cui regnano la calma ed il silenzio, circondato da un fitto bosco che infonde un profondo senso di serenità.

Le rovine si trovano infatti nella riserva protetta del Parco della Maremma dove la natura è libera ed incontaminata. Il Parco è una catena di colline impervie e selvagge, che discende verso il mare con spiagge sabbiose e scogliere, circondato da paludi, pinete, campi coltivati e pascoli.

Le rovine del monastero di San Rabano non rivelano a pieno quello che è stata quell'architettura nel corso della sua storia. La presenza delle 3 torri rende difficile la lettura del solo monastero, ma nemmeno rivelano fino in fondo le evoluzioni che hanno caratterizzato questo luogo. San Rabano è stato un importante e strategico luogo che da semplice torre di avvistamento è diventato castello, poi monastero e dopo ancora commenda templare, fino a diventare il rifugio di

pastori, per essere poi definitivamente abbandonato nel XVII secolo. Ad ognuna di queste fasi corrisponde una forma tipologica ben precisa e sulle rovine di San Rabano sono leggibili gli elementi di queste tipologie, che rendono però la lettura di questi resti molto confusa e poco chiara.

L'edificio si è evoluto nel tempo, i passaggi successivi non hanno mai eliminato l'architettura preesistente, ma si sono accostati, integrati e a volte adattati alle forme precedenti, né è un esempio l'orientamento della chiesa che segue la cinta muraria esistente.

La rovina che noi oggi vediamo è il risultato di successive trasformazioni e variazioni tipologiche, che hanno comunque mantenuto gli elementi fondamentali caratterizzanti gli edifici monastici.

La tipologia del monastero è quindi ciò che maggiormente caratterizza il complesso di San Rabano, non a caso il complesso giunge ai nostri giorni col nome di "abbazia fortificata". Lo sviluppo del complesso monumentale è avvenuto, in tutte le sue fasi, inglobando le preesistenze, mantenendo gli elementi caratterizzanti il tipo del monastero. Inoltre, le aggiunte successive non hanno eliminato nessuno degli elementi che rendono riconoscibile l'impianto monastico.

f 7
Vista del complesso con
l'inserimento del progetto



Il progetto ha l'obiettivo di valorizzare il complesso monastico di San Rabano, attraverso lo studio della rovina e della sua storia, conoscendo l'organizzazione spaziale e quindi la tipologia di riferimento è stato possibile studiare un progetto che prevede la ricostruzione degli elementi che caratterizzano il "tipo" monastero. Conoscendo il tipo e riconoscendolo nella rovina è possibile ricostruire le forme principali che caratterizzano il tipo. Solo attraverso questo processo è possibile ridare alla rovina leggibilità, facendola diventare luogo di conoscenza e cultura.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, il tipo monastero è riconoscibile attraverso la presenza di determinati caratteri quali, principalmente, la presenza dell'edificio ecclesiastico e l'impianto generale del complesso organizzato attorno ad una corte centrale delimitata dal chiostro, elemento di filtro e collegamento tra esterno ed interno e tra i diversi ambienti.

La rovina del complesso di San Rabano ha i tratti dell'impianto monastico, in quanto è ancora ben leggibile la presenza imponente della chiesa, anche se a questa mancano tutte le coperture, ed inoltre è possibile individuare quelli che sono i resti del chiostro e dell'impianto a corte.

Resta comunque molto difficile la lettura dell'edificio per come doveva essere, il chiostro soprattutto.

Il chiostro è identificabile come uno spazio aperto definito e racchiuso sui 4 lati da corridoi coperti che come un filtro collegano fisicamente e visivamente la corte aperta con gli ambienti chiusi disposti tutt'intorno.

Anche la torre a pianta circolare è di difficile comprensione, in quanto non ha un'altezza sufficiente per poter essere riconosciuta in quanto torre.

Il progetto si fonda quindi sulla convinzione che solo attraverso la ricostruzione di quelli che sono gli elementi caratterizzanti le tipologie presenti a San Rabano, è possibile creare un'architettura capace di raccontare la storia e la cultura dell'intero complesso.

L'intervento tocca gli elementi fondamentali del complesso monastico, quali: il chiostro, le coperture, lo sviluppo sui due piani e la torre a pianta circolare. Questo per quanto riguarda il progetto finalizzato alla riconoscibilità del tipo sulla rovina, la seconda parte del progetto invece si occupa della risoluzione dell'accessibilità e dei servizi.

Il progetto prevede l'estrusione dello spazio del chiostro,

racchiudendolo in un involucro semitrasparente. Con la ricostruzione del solo volume del chiostro viene ridefinito lo spazio della corte, come spazio interno e protetto. Viene mostrato, inoltre, il rapporto tra la corte e gli ambienti circostanti grazie alla permeabilità visiva del chiostro.

Gli edifici monastici avevano coperture a capanna poggianti su strutture lignee, in quanto rovina, a San Rabano non sono più presenti le coperture, sono rimaste in opera solo alcune porzioni delle volte della chiesa e della sagrestia. Queste però non solo non raccontano come era la forma delle coperture, ma sono anche forvianti, in quanto si è portati a pensare che fossero proprio le volte a concludere e coprire gli edifici. Per questa ragione il progetto prevede la realizzazione di un profilo che riprende sui 3 livelli le coperture a capanna e a una falda che caratterizzavano questa architettura. Più precisamente lungo il lato destro della chiesa, un profilo riprende la sezione della copertura, partendo dalla chiesa, scendendo sulla sagrestia, fino a coprire il volume del chiostro, arrivando sul lato della corte.

Il monastero si sviluppava su due livelli, si trattava quindi di una costruzione abbastanza imponente e compatta, carattere che non è più leggibile sulle rovine. Per questo motivo si è scelto di realizzare un volume, diviso su due piani, capace di mostrare la compattezza e la dimensione degli ambienti che circondavano la corte.

Con lo stesso criterio è stata rialzata la torre a pianta circolare ed è stata ripresa la scala, rendendo praticabile la nuova copertura della torre. Attraverso questa operazione la torre ha assunto la forma e le proporzioni tipiche delle torri di avvistamento, rendendola così riconoscibile per quella che è la sua natura.

Ogni intervento progettato sulla rovina utilizza la rovina stessa come fondamenta, il nuovo si appoggia sull'antico creando una nuova stratificazione.

Le nuove architetture sono riconoscibili e distinguibili chiaramente dalla rovina, in quanto tutto il progetto è caratterizzato da strutture in cemento bianco, ad eccezione del chiostro che ha una struttura con portali metallici e rivestimento in vetro opalino. La rovina viene preservata e distanziata dal cemento grazie ad uno strato di tessuto non tessuto che rende le nuove aggiunte completamente reversibili. San Rabano si colloca all'interno della rete dei percorsi turistici del Parco della Maremma, per questo motivo è fondamentale rendere il complesso visitabile nella sua totalità. A tale scopo il progetto ha

assunto la funzione di museo.

San Rabano diventa così museo di se stesso, esponendo i piccoli e grandi oggetti ritrovati durante le campagne di scavo ed esponendosi quale importante fonte storica del periodo medievale.

L'accessibilità ed i percorsi sono stati risolti per mezzo di passerelle lignee che collegano il punto di arrivo della strada con i diversi ingressi al complesso.

L'ingresso è situato nel volume a doppia altezza che ospita la biglietteria ed il book shop, al piano terra. Al secondo piano si trova la prima sala del museo con l'esposizione del modello del monastero, foto storiche e dei restauri e l'ingresso alla passerella che rende accessibile e visitabile la torre d'avvistamento.

Questo volume conduce all'interno dello spazio del chiostro, che attraverso un percorso circolare dà la possibilità di visitare le varie stanze a cielo aperto e la corte, dove è stata collocata una vasca che un tempo serviva come raccolta dell'acqua e si trovava all'esterno del monastero.

Il nuovo chiostro ospita la collezione del museo di San Rabano. In particolare lungo il perimetro interno sono state ricollocate le colonne, i capitelli e gli archi rinvenuti a lato del chiostro, in corrispondenza di questi elementi la finitura esterna è in lastre di vetro trasparente in modo da ricreare quello scambio diretto che sussisteva tra l'ambiente semichiuso del chiostro con l'ambiente aperto della corte.

La chiesa ha un ingresso separato, al suo interno è stata sistemata una pavimentazione rialzata e in corrispondenza dell'abside maggiore è stato posto un palco.

Lo spazio della chiesa è destinato ad ospitare mostre temporanee e piccoli convegni e concerti.

San Rabano, come detto prima, si trova in un luogo isolato, è quindi necessario dotarlo di servizi per il pubblico, come un ristorante.

Le aggiunte che riguardano il nuovo progetto riprendono anch'esse i caratteri tipologici delle costruzioni monastiche, quali il recinto murario e la divisione degli ambienti in singoli edifici, a rimando delle celle dei monaci. Il progetto prevede la realizzazione di piccoli edifici con copertura a quattro falde al centro della quale si trova un lucernario. Gli edifici sono disposti lungo il muro che fa da recinto e protezione alla rovina. Il prospetto opposto ha una finitura in doghe di legno che rendono l'ambiente interno chiuso ed introverso.

Il progetto prevede quindi la realizzazione di otto ambienti che

esternamente si rifanno alla tipologia delle singole celle, le prime sei ospitano il ristorante mentre le ultime due sono a servizio del museo e dei guardia parco.

Internamente lo spazio è continuo e comunicante. Le prima e l'ultima "cella" del ristorante ospitano l'ingresso e il punto d'accoglienza la prima, e la cucina, la seconda. Le 4 sale del ristorante hanno una capienza di 30 persone.

È stata prevista anche l'aggiunta di una nuova torre che ospiterà l'abitazione del guardia parco. Si tratta di un edificio che si sviluppa in altezza con un'apertura su ogni lato in modo da consentire un'ampia visuale agli addetti ai lavori.

A servizio della torretta ci sono due ambienti destinati a piccolo ufficio e magazzino dove poter ritirare materiali rinvenuti durante le campagne di scavo per poter essere visionati e studiati.

Concludendo posso affermare che di fronte alle necessità di un nuovo intervento su un edificio del passato non bisogna inventare nulla, ma ascoltare e riconoscere gli aspetti essenziali impressi nell'architettura del passato e partire da questi seguendone la traccia. Creando necessariamente un equilibrio tra rovina e tipo, tra nuovo ed antico.

BIBLIOGRAFIA

Libri

Monasteri e Abbazie

Francesco Tentoti
“Vita e opere di Le Corbusier”
 Collana: Biblioteca di architettura moderna, 818
 Laterza, Bari 1979

Giovanni Denti
“Il convento di La Tourette”
 Collana: Momenti di architettura moderna, 1
 Alinea, Firenze 1988

Werner Vogler
“La abbazia. San Gallo”
 Jaca Book, Milano 1991

Marina Righetti Tosti-Croce
*“Architettura per il lavoro. Dal caso Cistercense a un caso
 Cistercense: Chiaravalle in Fiasta”*
 Viella Editrice, Roma 1993

Flavio Conti
*“Abbazie e monasteri d'Italia. Viaggio nei luoghi della fede,
 dell'arte e della cultura”*
 Touring edizioni, Milano 1996

Viti, Fatini, Gualdi
“Una architettura per l'Europa: l'abbazia cistercense”
 Certosa Cultura, Firenze 2000

Letizia Caselli
“Monasteri delle Alpi”
 Arsenale, San Giovanni Lupatoto 2001

Ivan Rainini
*“L'Abbazia di San Galgano : studi di architettura monastica
 cistercense del territorio senese”*
 Sinai, Milano 2001

Ordine monastico

Lèo Moulin
“La vita quotidiana secondo San Benedetto”
 Collana: Già e non ancora
 Editoriale Jaca Book, Milano 1991

Belardi (a cura di)
“La regola di Benedetto”
 Collana: Teologia
 Editore Jaca Book, Milano 1996

Monastero di San Rabano

A. Capelli

“Abbazia Alborense o di S. Rabano”, estratto dal “Bollettino di Statistica del Comune di Grosseto”

Grosseto, Gennaio 1938

Nicoletta Maioli

“Abbazia di Santa Maria in Monte Alborese. San Rabano, storia e restauro di un’abbazia”

Grafiche Pistolesi, Siena 2000

Nicoletta Maioli

“L’abbazia fortificata di Santa Maria Alborensis nel Parco Regionale della Maremma. San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro”

Nardini editore, Firenze 2009

Nicoletta Maioli

“Studi di Architettura della Regione Toscana. Quaderno 3”

Centro stampa Giunta Regione Toscana

Riferimenti progettuali

Licisco Magagnato

“Carlo Scarpa a Castelvecchio”

Edizioni di Comunità, Milano 1982

Giorgio Grassi

“Architettura lingua morta”

Electa, Milano 1988

Cino Zucchi

“L’architettura dei cortili milanesi 1535-1706”

Electa, Milano 1989

Richard Murphy, Alba di Lieto, Arrigo Rudi

“Carlo Scarpa & Castelvecchio”

Arsenale, Venezia 1991

Giovanna Crespi, Simona Pierini

“I progetti, le opere e gli scritti. Giorgio Grassi”

Edizioni Electa, Milano 1996

Giorgio Grassi

“Antiche Maestri”

Edizioni Unicopli, Milano 1999

Giorgio Grassi

“Scritti scelti. 1965-1999”

FrancoAngeli, Milano 2000

Il Progetto

Gianni Ottolini
 “Forma e significato in architettura”
 Maggioli editore, Milano 2008

Tesi

Luca Merelli, Stefano Sagina
 “L'abbazia di S.Rabano nel parco dell'Uccellina. Verifiche statiche
 ed ipotesi di consolidamento”
 Tesi di laurea , Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze,
 aa. 1987-1988

Riviste

CASABELLA n° 746, anno 2006
 “Castel Firmiano. Sigmundskron, Bolzano”
 Pagine 74-77

PARAMETRO n°233, anno 2001
 “Terme di Vals”
 Pagine 84-86

DOMUS n°865, anno 2003
 “Vigilius mountain resort. Merano”
 Pagine 46

WEB

it.wikipedia.org
digilander.libero.it/monachesimo
www.ora-et-labora.net
www.e-codices.unifr.ch/it

Film

Jean-Jacques Annaud
 “Il nome della rosa”
 Durata 130 min. - Italia, Francia, Germania 1986

Philip Gröning
 “Il grande silenzio”
 Titolo originale “Die grosse Stille”
 Durata 162 min. - Germania 2005

Xavier Beauvois
 “Uomini di Dio”
 Titolo originale “Des hommes et des dieux”
 Durata 122 min. – Francia 2010